



LA “PANACEA DI TUTTI I MALI” MESSINA VARIANTE PARZIALE E PIANO REGOLATORE GENERALE

Queste note vogliono essere un contributo, di supporto all’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Messina, per potere intraprendere un dialogo continuo e costruttivo, limitatamente alle funzioni tecniche di noi iscritti, con l’Amministrazione ed il Consiglio Comunali che a breve saranno rinnovati. Dialogo principalmente rivolto allo spirito di approccio alla programmazione di opere realmente fattibili, in tempi brevi e compatibili con il mandato di una Sindacatura; inoltre, il dialogo dovrà affrontare il problema annoso dell’applicazione di regole certe, basate su idee condivise e rispettose della legge e della reciproca collaborazione, con riflessi positivi sullo snellimento degli iter burocratici; quest’ultimo sarà oggetto di puntuali interventi e verifiche di percorso, che lo stesso Ordine si ripromette come impegno immediato e senza soluzione di continuità nel tempo.

La mia esperienza professionale e di studioso delle metodologie urbanistiche, con annessa legislazione e normativa, oggi inevitabilmente, si scontra con le realtà attuali che riguardano Messina, mia città natale e luogo dove vivo e lavoro.

In un primo tempo ho assistito in disparte osservando coloro, che si auto definiscono i “Salvatori e Protettori” della nostra casa (territorio), dibattere, proporre, disporre soluzioni autoreferenziali ed ideologiche, tutte volte, a loro insindacabile parere, all’unico fine di migliorare la nostra qualità di vita comune e la vivibilità dell’ambiente che ci circonda.

Ma io, oltre ad essere un fiero ed orgoglioso abitante di Messina, sono anche un tecnico, un tecnico con parecchia esperienza, ed, ad un tratto, mi sono accorto che la strada intrapresa non aveva una direzione chiara, non era basata sulla nostra realtà odierna, né, tanto meno, sul passato che ci ha portato sin qui e che costituisce il nostro patrimonio culturale e genetico. No, la strada era stata tracciata non in base alle analisi tecniche, sociali, culturali ed economiche (se pur in parte diligentemente espletate dagli uffici tecnici preposti), bensì solo su ideologie precostituite e strumentali, supportate ad arte, dalle citate analisi parziali, utilizzate unicamente a giustificare un percorso precostituito, con probabili rischi di avvantaggiare alcuni a discapito di altri.

Premesso ciò, io ho iniziato ad intervenire in questo dibattito prendendo una forte e decisa posizione contro la così detta “**Variante Salva Colline**”, o meglio “**Variante Parziale di Salvaguardia Idrogeologica ed Ambientale**”. Oggi è intervenuta pure la presentazione della **Bozza della nuova Variante Generale al Piano Regolatore**, variante generale cui la variante parziale era **propedeutica**; quindi, oggi, si chiarisce il senso generale della programmazione urbanistica proposta per la gestione del territorio comunale, programmazione che ci dovrebbe guidare nello sviluppo e nel riordino per i prossimi 10/20 anni.

Ormai è parte integrante di tutta la cultura in materia che un Piano Regolatore Generale, ed a cascata le sue Varianti (anche parziali) insieme ad i Piani Attuativi, non rappresentino più un semplice azzonamento cartografico orizzontale, ma debbano basarsi essenzialmente sul recepimento e la rappresentazione delle dinamiche Culturali, Sociali ed Economiche del territorio interessato. Ciò vuol dire che tutto l’assetto progettuale, di riconversione, di espansione e di salvaguardia previsto nel mero azzonamento, deve essere in linea con la reale sostenibilità economica, con le garanzie del rispetto e del miglioramento dei rapporti di interazione sociale, con il recupero e la piena visibilità della memoria e della cultura ed, essenzialmente, con prospettive di sviluppo sostenibili, concrete e mai velleitarie.

Naturalmente, il patrimonio del territorio da studiare, programmare e garantire, comprende l’intero, umanità, natura, ambiente, antropizzazione e quant’altro si relaziona con esso nel divenire del tempo. Il limite principale di quanto sopra, sta nel fatto della tempistica, della flessibilità e della semplicità di gestione dello stesso strumento urbanistico; esso deve sempre essere modificabile contemporaneamente alla eventualità dell’evolversi delle dinamiche sopra

cite. Ciò è fondamentale, oggi ancor più; infatti constatiamo che il Consiglio Comunale di Messina emanò una Delibera di linee guida per la redazione della Variante Parziale, relativa al vigente PRG entrato in vigore nel 2002/2003, sin dal 2009 (con successive integrazioni e modifiche); la Variante parziale approntata con una estenuante lentezza, solo nel 2017, ha conseguito i pareri preliminari per potere essere proposta per l'adozione. Nel 2015, a quanto mi risulta, si è iniziato l'iter progettuale del nuovo PRG, nel 2018 è stata presentata la sola Bozza di Piano; si suppone che ci vorranno almeno 2/3 anni per completare l'eventuale progettazione e 2/3 anni per ottenere i pareri propedeutici.

Ora voglio ricordarvi che un PRG, per legge, perde la validità dei vincoli espropriativi trascorsi 5 anni dalla sua approvazione, termine in qualche modo prorogabile sino a 10 anni; a questi ne aggiungiamo ulteriori 5 per completare quanto in corso, così ci rendiamo conto che dopo 15 al massimo qualunque PRG è inattuale ed inattuabile. Il tempo di redazione di questo strumento, così come oggi abbiamo verificato, è **totalmente incompatibile con i tempi di validità e di attuazione.**

Ed allora dobbiamo concludere che la gestione del territorio deve essere supportata da una serie di fattori che così possono essere elencati:

- Snellimento delle previsioni generali limitandole a prospettive a medio termine, mentre, quelle a lungo termine, non devono essere previste come vincoli ma solo come adattabilità del territorio alle scelte strategiche dipendenti degli enti sovra ordinati, sia economiche sia sociali;
- Minimizzazione dei tempi burocratici di approvazione e dei pareri preliminari per qualunque tipo di progetto edilizio pubblico/privato e dei piani esecutivi di attuazione del PRG per territori limitati;
- Aggiornamento ciclico dei Piani Sovra Ordinati di Inquadramento Territoriale; il rispetto delle loro indicazioni con l'obbligo di conformare celermente le tavole e le N.A. del PRG ad essi, deve sostituire l'iter approvativo ed gran parte dei pareri preliminari. Conformarsi con esplicita dichiarazione ad un Piano Paesistico, o ad un PAI, o ad un Piano di Gestione, o a quant'altro, deve essere già sufficiente e sostitutivo dei pareri preliminari; le verifiche puntuali degli Enti preposti avverranno solo nell'ambito dell'esame dei singoli progetti già approvati ed attuabili, salvo revoche in autotutela;
- Verifica continua e dinamica degli effetti della programmazione urbanistica sullo stesso territorio (Varianti Parziali immediatamente applicabili con la sola Delibera del Consiglio Comunale, salvo solo verifiche, con lo strumento già vigente e valido, del rispetto della normativa da parte degli Enti Sovra Ordinati; ciò porterebbe ad una celere ed autonoma applicazione dei correttivi necessari mantenendo la gradualità dei cambiamenti e la continuità operativa e funzionale del territorio;
- Obbligatorietà della preventiva redazione di Piani di Settore che coniughino la ricaduta delle programmazioni economica e l'accessibilità a finanziamenti per l'attuazione delle previsioni di PRG; essi devono essere rivolti essenzialmente a recepire tutte le funzioni e le disposizioni non attuabili all'interno della finanza e della decisionalità locale. Essi devono costituire le costole portanti del procedere dell'attuazione della pianificazione; saranno diversificabili in funzione delle peculiarità dei singoli territori. Per esempio Piano della Connettività e della Mobilità, Piano Commerciale di Ampio Raggio, Piano Industriale, Piano Portuale, ecc. In tal modo il PRG può limitarsi alla previsione delle sole opere fattibili in due lustri, tutte finalizzate a recepire la visione e la programmazione più ampia dei Piani di Settore che avranno uno sviluppo complessivo a lunga durata.

In conclusione la Pianificazione del Territorio da un lato deve essere revisionata e verificata sempre nella sua attuazione, d'altro canto non può avere discontinuità improvvise

determinate esclusivamente dai diversi approcci ideologici del succedersi delle Amministrazioni, essa deve prevedere sempre tempi corretti di transizione per non intralciare la programmazione economica e le aspettative consolidate della cittadinanza.

In tale ottica seguono alcune considerazioni di attualità sulla proposta di nuovo PRG e sulla Variante Parziale di Salvaguardia oggi all'adozione al Consiglio Comunale, certamente necessaria per garantire la transizione. In calce a questo documento si tratterà anche l'argomento Variante Parziale di Salvaguardia.

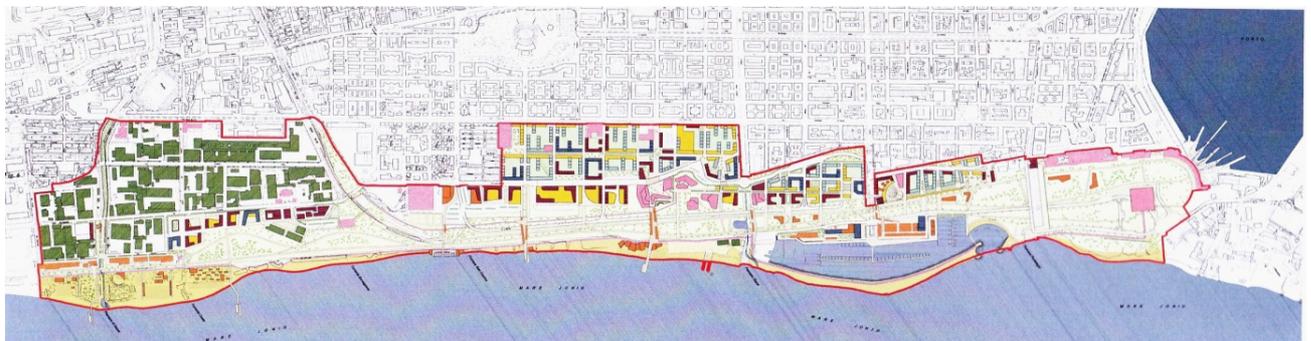
Prima di procedere alle analisi ed alle conclusioni da esse derivanti, voglio precisare che io intendo che la redazione di uno strumento urbanistico così importante come il P.R.G., debba necessariamente avvenire con **Metodo Induttivo**, cioè tutte le soluzioni e le scelte devono discendere solo dalle analisi del territorio, dell'antropizzazione, della natura, della cultura, della storia e delle dinamiche socio/economiche; di contro, usando un **Metodo Deduttivo** si corre il rischio di partire da scelte ideologiche precostituite trovando nelle analisi solo giustificazioni per quanto era già deciso.

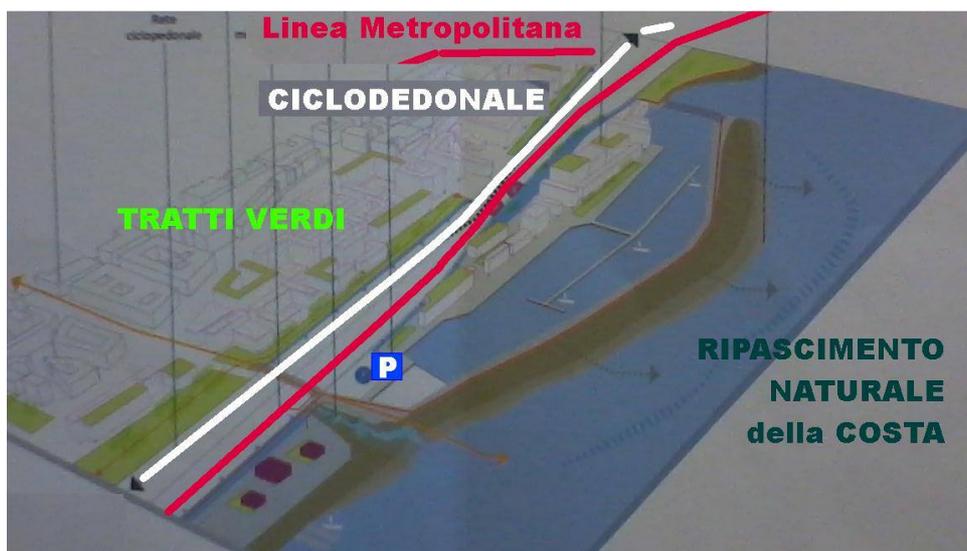
Di quanto sopra sono un classico esempio sia la Variante Parziale di Salvaguardia e la Bozza del nuovo P.R.G.; infatti nella variante si è operato un taglio a volumetrie, afferenti a terreni sparsi in tutto il territorio, taglio immenso e pretestuoso, per ottenere un consumo di suolo zero, senza alcun supporto scientifico e tecnico valido. Le sole suscettività ad eventuali movimenti franosi sono sempre ovviabili con una corretta progettazione; inoltre la pretestuosa e fantomatica zona Q non ha un minimo di senso logico nella definizione del suo rigido perimetro, ove comunque con le opere di compensazione si era già avviato a recuperi e riqualificazioni urbane necessarie.

D'altro canto anche la Bozza del nuovo PRG, attraverso il supporto di analisi più che approssimative prive di riscontri di fattibilità economica e di qualunque riscontro socio/culturale, è approdata, già da ora in sede di bozza, a prevedere un assetto futuro ben definito e basato unicamente sulla posizione **Ideologica** della penetrazione del verde dei colli nella città (i cinghiali ci sono già). Manca totalmente una visione ed analisi economica, la previsione di infrastrutture a circuito Nazionale o Metropolitano (Ponte, Ferrovie adeguate, Zes, Autorità Portuale, Area Industriale di Milazzo, Piani di Risanamento, Adeguamento del Porto naturale, Piano Strategico 2020 ecc); unico accenno all'economia urbana contenuto nella relazione del prof. Arch. Gasparrini è l'incremento dei Bed and Breakfast, la Croceristica, le Attività Mercantili del Porto.

Non credo certamente che Noi, per il futuro abbiamo programmato di fare gli affittacamere né le guide turistiche con cappellino giallo rosso, d'altronde il porto mercantile non esiste più da tempo (pure i Silos sono dismessi) e nel molo non si vede operare una gru dal 1970.

Praticamente chi osanna il consumo di suolo zero ed il rispetto della natura ci offre questo unico esempio del loro modo di concepire la programmazione





QUESTO E' IL MODELLO DEL PIAU PROPOSTO DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E FATTO PROPRIO NELLA BOZZA DI P.R.G.

Come ben si vede il famigerato Volume Zero si è trasformato in uno spostamento delle cubature disseminate per la città concentrandole in aree (area ferroviaria Piccola Velocità, dismessa), aree che saranno acquisite da imprese multinazionali facendo fallire l'artigianato locale. I volumi proposti sono incredibili, ma ci si è ben guardati dal toccare o risanare le limitrofe baracche delle Case dei Ferrovieri, lì non c'è il business. Guardiamo ancora, il prof. Gasparri, nelle sue analisi, non si è accorto che il posizionamento di un importante porticciolo turistico proprio lì non è un fatto naturale, anzi è totalmente **Innaturale e Contrario ad ogni Analisi del Territorio**. Infatti lì siamo il località Maregrosso, e ciò già potrebbe essere trascurabile, ma sullo sfondo si vedono **le Baie di San Francesco e di Paradiso**, chiamate baie perché la morfologia della costa e dei fondali è naturalmente adatta alla realizzazione di attracchi anche senza realizzare

Bozza di Piano Gasparrini



Schemi concettuali dei tre Progetti Guida e schema di sintesi

Entrambi i piano hanno deciso, senza nessun riscontro, che la caratteristica peculiare della città sono le Fiumare, da noi chiamati Torrenti; uno li definiva le Corde di una ipotetica Arpa che si sviluppava dal punto di sbarco del ponte sino a Tremestieri, il secondo le definisce le Dita di una mano. Nulla cambia tra i due concetti ed entrambi sono infondati e privi di riscontri.

I torrenti sono da sempre stati il nemico naturale della città, la causa di tutti i danni idrogeologici, l'ostacolo alla realizzazione della città lineare, l'impedimento ad usufruire di metropolitane sotterranee, la grande sfida per la realizzazione di una mobilità adeguata interna, e, peraltro, non sono mai state ipotetici collegamenti con il territorio interno dei colli né verso il territorio di altri comuni.

La città è da sempre stata dotata di vie di collegamento trasversali e pedemontane, basta pensare alla via Del Santo che collegava, a sud, il Torrente Zaera con il Torrente Gazzi per poi proseguire, attraverso l'abitato di San Giovannello, Sant'Anna, Sivirga sino a raggiungere l'abitato di Bordonaro e successivamente i villaggi di San Filippo e Zafferria (limitrofo a Tremestieri confine della città).

Al centro i collegamenti trasversali erano pochi ed impraticabili (via San Corrado e via Carrai), la Circonvallazione (ex cinta muraria della città) fungeva da collegamento unico. A nord, dove le Fiumare/Torrenti assumono una importanza minore, dopo l'ultimo torrente importante che è il torrente Annunziata, esisteva una via, sempre trasversale, che dal torrente Pace, limite delle pendici del monte Ciccia (il più alto della formazione ormai già sabbiosa della parte dei monti Peloritani che va verso la punta dello stretto), collegava direttamente il la costa all'abitato di Curcuraci, passando per le case Marotta, e scendendo verso la località Timpazzi sul Tirreno. Le pendici dei monti peloritani verso il mar Tirreno sono molto più dolci e meno scoscese di quelle verso il mar Ionio; pertanto i torrenti su quel Versante sono di importanza trascurabile, tanto è che sul quel versante ci sono importanti Interland agricoli limitrofi agli abitati del Salice, di Castanea e delle Masse, contrariamente al versante ionico dove l'agricoltura è tutta di mezza costa con l'utilizzo di importanti terrazzamenti.

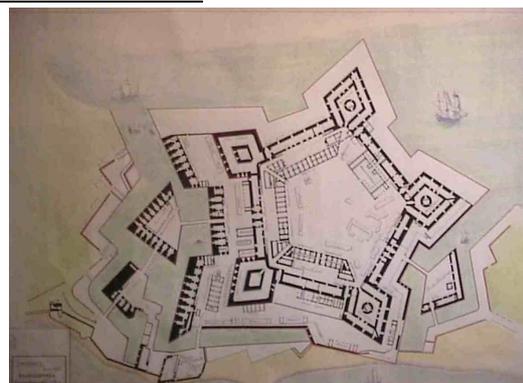
In realtà le uniche Fiumare importanti sono, da sud a nord, la Fiumara di Giampileri (interessa solo villaggi e terreni agricoli sistemati a terrazze e scorre agevolmente in alveo naturale), la Fiumara di Briga (idem come la precedente, entrambe comunque con bacino imbrifero importante); la Fiumara di San Filippo/Zafferia (medio bacino imbrifero e ottimamente mantenuta sia per l'intera parte tombata sia per la superiore parte a cielo aperto); la Fiumara di Gazzi e quella dello Zaera, (già qui siamo nel pieno centro abitato), hanno un grande bacino imbrifero, sono torrenti coperti con una ottima ed adeguata tombatura e costituiscono importantissime arterie urbane; comunque esse sono prive di importanti collegamenti con i monti Peloritani, fatta salva la impervia Strada Militare che collega la frazione di Bisconte con l'Istituto IRCCS); le altre tre fiumare urbane del Portalegni (via Tommaso Cannizzaro), del Boccetta, del Trapani hanno bacini imbriferi insignificanti, sono totalmente urbanizzate e prive di valore ambientalistico. Infine si arriva al sistema di Fiumare di importanza rilevante, sia per portata derivante dai bacini imbriferi, sia per importanza ambientale, sia perché da sempre hanno costituito e costituiscono l'accesso ai colli San Rizzo, parlo dei Torrenti Giostra, Annunziata e Pace, con aggregati i più piccoli torrenti San Licandro, Guardia e Papardo; solo da essi si dipartono tutte le vie che collegano alla dorsale Curcuraci Antinammari (Antenna di Omar, in arabo Punto di Avvistamento di Omar, conquistatore saraceno e dominatore per vari secoli di Messina). Da queste fiumare si dipartono le tutte strade di collegamento per gli abitati montani, San Michele Salice Castanea Gesso Le Masse e il sanatorio di Campo Italia, queste tre fiumare il nostro collegamento con i Peloritani, e sono le uniche da controllare costantemente per eventuali problemi idrogeologici.

Ora andiamo con ordine, partiamo da un'analisi storica/culturale, tendente a proporre eventuali e personali soluzioni, soluzioni discutibili migliorabili, ma che speriamo servano da base per un confronto finalmente costruttivo.

Dunque la disamina storica culturale e storica urbanistica, contenuta negli strumenti proposti dalla attuale Amministrazione, a mio parere, è lacunosa; infatti ripete fatti scontati non bene analizzati ed approssimativi. Così pure la lettura del territorio fisico necessita di ampie precisazioni, molte delle quale collegate a quanto prima detto.

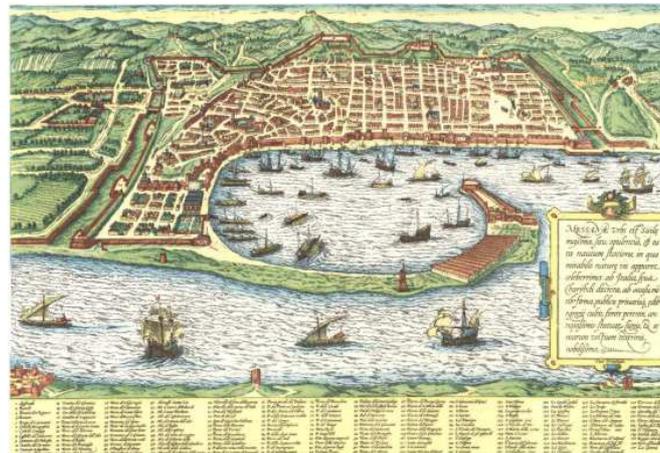
Non è vero che Messina sia stata mai capitale di Sicilia e/o abbia mai avuto una valenza in qualche modo paragonabile a Palermo. L'importanza di Messina è stata sì anche superiore a quella di Palermo, ma le due realtà sono sempre state diverse e mai in competizione, anzi quasi sempre in accordo e comunione di idee e di intenti. Così come non è vero che il Regno delle Due Sicilie ha rappresentato per noi un momento di splendore; questo lo dice la storia quando riporta che l'unificazione dei due regni Borbonici, Palermo e Napoli, è praticamente avvenuta con la sottomissione della Sicilia ai Napoletani. Proprio in questa occasione venne edificata a fine '600, conclusa la repressione dell'ennesima rivolta della città ribelle di Messina, la Real Cittadella, posizionata nella zona falcata, realizzata ufficialmente come fortificazione della città, ma in realtà provvista di un importante bastione armato rivolto all'interno, provvista di canali di isolamento per l'accesso dalla città stessa, e costituente minaccia perenne contro eventuali ulteriori ribellioni dei Messinesi.

FOTO STORICA PRIMI ANNI '700



Ma, a parte le vicende storico/politiche, Palermo è sempre stata la capitale della Sicilia dell'intero territorio siciliano, intero territorio a meno della sola Messina, che costituiva a tutti gli effetti quasi una sorta di **“Enclave”**, e come tale era rispettata e fungeva da collegamento culturale e commerciale con i mondi lontani di culture diverse. La conformazione geografica del territorio con i monti Peloritani dietro la città (forniti di ottimi punti di avvistamento naturali), il porto naturale a falce (accesso obbligato al mar tirreno delle rotte provenienti dalla Siria, Porta dell'intero Oriente), costituivano le condizioni di unicità perché Messina fosse una Enclave, aperta a tutti e garante di tutti. Le mura, erette a monte, e la stessa Palazzata che nascondeva la città (la zona falcata non ha mai alcun ruolo urbano, bensì solo di fortificazione, forte san Salvatore, e/o marginalizzazione, lazzaretto, cimitero inglese e piazza d'armi), erano i segni architettonici ed urbanistici caratterizzanti la sua connotazione di Enclave.

FOTO STORICA PRIMI ANNI '600



Ciò è ampiamente riscontrabile, sin dai tempi delle crociate, anche dalle molte peculiarità attribuite alle varie istituzioni, congregazioni e sette della città nei vari tempi da Re o Viceré di turno; non ultimo ed il più importante, il “Porto Franco”, ancora oggi reclamato a gran voce, che è stato il traino economico e cultura dello sviluppo e della ricchezza di Messina. Ancora, basta osservare la composizione sociale ed etnica della città; molte industrie ed attività di trasformazione agricola erano state create da Famiglie Straniere, presenti in gran numero in città (vedi pubblicazioni in merito dell'arch. Nino Principato e di altri), esisteva addirittura un Cimitero degli Inglesi, Campo Inglese e Canale degli Inglesi.



Negozi in via Garibaldi nel '909



Tabacchi in Corso Cavour nel '909

La città costituiva un Microcosmo autonomo e la sua piccola economia locale era demandata ad un intorno limitato, cioè dai “Villaggi”, posizionati come satelliti alle pendici dei monti Peloritani (per noi Colli San Rizzo) e/o sulla costa, il tutto limitato a sud, costa ionica, dal Capo Scaletta, ed ad ovest, costa tirrenica, dal territorio di Villafranca Tirrena. Anche le attività

economiche erano classiche e confacenti con le caratteristiche di Enclave, città senza territorio; tutte le produzioni per l'esportazione atenevano ad attività di nicchia, produzione di essenze necessitanti piccole estensioni di agrumeti, produzione di seta con piantagioni sparse di alberi di gelso (nutrimento dei bachi), floricultura; le produzioni agricole e di pesca (Messina non ha mai avuto una flotta di pescherecci, ma la pesca era attività stagionale e limitata) erano proporzionate al fabbisogno locale, così come quelle boschive per il reperimento dei materiali legnosi, e quant'altro; tutte queste piccole attività produttive primarie e di trasformazione erano localizzabili e connotabili attraverso la presenza in esse o di chiese storiche o, principalmente, di Ville Signorili, presidi della classe dirigente messinese che sovrintendeva alle produzioni agricole ed industriali (ville di Larderia Zafferia Contesse Castanea Paradiso Curcuraci e quant'altro). Anche la visibilità di queste ville era caratterizzata da un simbolo di piantumazione ornamentale non autoctona, ognuna aveva bene in vista una grande Palma ed una grande Araucaria. Infine è da annotare come i Peloritani siano stati sempre importantissimi per la città enclave; essi, oltre a fornire il legname necessario, erano i pascoli per tutte le mandrie bovine ovine etc., pascoli pubblici garantiti da una grande proprietà demaniale (foresta di Camaro), ed una seconda, privata attorno al Borgo di Musolino. Il sistema dei terrazzamenti agricoli di mezza costa, completato dal sistema boschivo dei monti, garantiva la sicurezza idrogeologica dell'intero; i tentativi di ampliamento della agricoltura a monte, insieme agli incendi, portarono un depauperamento dei boschi, già a fine 800 e nei primi del 900, furono eseguite importantissime campagne di rimboschimento e manutenzione. I monti Peloritani, fortemente permeabili, hanno da sempre costituito una immensa riserva d'acqua con sorgenti (montane e pedemontane), acque di falda che tuttora si spingono sin vicino alle spiagge, tutti connotati dalla presenza di innumerevoli pozzi storici ed anche dalla presenza di molti mulini (Da fonte, Ornella Fiandaca, si può risalire a edificazioni antiche, la prima accertata è di un mulino, concesso con privilegio del 1080, in fluvio Mili al monastero di Santa Maria di Mili, o anche mulini a vento per il semplice sollevamento dell'acqua dai pozzi di servizio).



E' da notare che, quasi tutte le Fiumare che provengono dai Colli, scorrono in gran parte sub alveo e spesso il loro percorso non coincide sempre con gli argini esterni ma devia in aree circostanti ed a profondità molto variabili, anche per il fatto che gli argini stessi, che oggi si presentano quasi tutti lineari e perpendicolari alla costa, in realtà sono stati spesso deviati forzatamente dal percorso originario, molto meno regolare, lo stesso torrente Portalegni, oggi con foce a Maregrossa, sboccava direttamente all'interno della falce nei pressi dell'attuale Dogana. Oggi si richiede di diminuire al massimo l'impermeabilizzazione dei suoli, fatto certamente importante, ma c'è sempre da considerare che l'apporto di acqua per l'alimentazione delle falde avviene a valle solo marginalmente, l'apporto principale viene dalle colline; inoltre la dismissione dei pozzi agricoli e delle attività connesse, insieme all'abbandono di tutte le fonti di approvvigionamento di acqua per uso domestico e potabile, hanno certamente causato un innalzamento considerevole delle falde a valle. E' solo un falso problema la necessità di conservazione di aree permeabili ad ogni costo, tutto va fatto con moderazione, meglio il recupero la manutenzione la pulizia e la ripiantumazione delle aree degradate dell'intero intorno. La copertura della parte a valle di tutte le principali fiumare, è stata necessaria ed ineluttabile per l'organizzazione della mobilità; tutte le fiumare sono coperte attraverso la costituzione di ampi

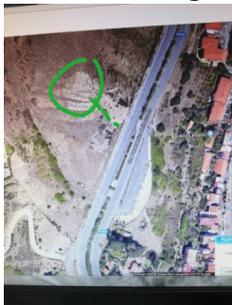
canaloni (argini laterali ed impalcati in c.a.) e, previa costante e programmata manutenzione, non costituiscono alcun rischio né per esondazioni né per inesistenti eventuali sottodimensionamenti.

Altro discorso è per il convogliamento in esse dell'intero apporto proveniente da vari bacini idrologici; infatti in esse dovrebbero affluire le acque provenienti dai colli retrostanti, quelle provenienti dagli innumerevoli impluvi laterali, quelle dilavanti (nel caso di piogge torrenziali) e quelle regimentate a servizio dell'antropizzazione laterale. Ciò in realtà costituisce il vero vulnus ed il vero fattore di rischio idrogeologico. La natura delle colline ha, generalmente, costituzione sedimentaria e sabbiosa di buona portanza (con le dovute e proporzionate opere di contenimento); solo al piede delle scarpate, in prossimità del letto dei torrenti, si riscontrano placche di argilla pura di limitato spessore, placche che peraltro portano l'affioramento delle sorgenti, mentre nel parte mediana del pendio si riscontra la presenza di Marne intramezzate a terreno sedimentari (il tutto geologicamente molto controllabile con adeguate previsioni strutturali).

E' naturale che i fianchi delle fiumare siano soggetti a fenomeni di erosione e di liquefazione di alcuni terreni, provocando le famose colate di fango, è altresì naturale che si possano innescare movimenti franosi locali sia del tipo di slittamento che rotazionale (questi ultimi con probabilità di frequenza superiore sia per la natura dei terreni sia per la conformazione dei costoni e delle dorsali che tendono a creare forze gravitazionali con centri di rotazione su diversi piani inclinati e non sulla unica direzione del fondo valle e del letto delle fiumare), tutto ciò non è ineluttabile, solo la manutenzione, il controllo ed il presidio del territorio può annullare questo rischio. La regimentazione delle acque, la creazione di canaloni di salvaguardia localizzati a monte degli abitati, sono indispensabili a garanzia di quanto esiste e/o di quanto può essere oggetto di nuova edificazione. L'abbandono è certamente l'anticamera dei disastri, a Giampileri hanno impedito il ripetersi degli eventi calamitosi già accaduti con la realizzazione di un enorme canalone di salvaguardia, cioè con un opera di "cementificazione".

Si riporta di seguito la foto aerea dell'opera, è evidente che già qualunque intervento edificatorio pubblico o privato precedente l'evento calamitoso, attraverso uno studio di dettaglio dell'intorno, avrebbe già potuto prevedere e realizzare le opere necessarie ad evitare o almeno a contenere l'importanza dell'evento.

Piccole frane recenti significative del mancato presidio del territorio (Panoramica-Salice)



CANALONE DI SALVAGUARDIA REALIZZATO A MONTE DI GIAMPILIERI



Le opere di difesa a monte del territorio devono costituire le nuove Mura a Salvaguardia della città.

E' importante anche notare, che il precedente evento calamitoso dovuto a fattori idrologici, evento che causò anche vittime, risale a circa 20 anni fa; le vittime non furono travolte dalle acque in superficie, bensì la loro auto fu trascinata all'interno della tombatura della fiumara e di lì trascinata a mare senza lasciare scampo a nessuno; sono quelli i punti fragili da controllare, proprio i percorsi delle acque che vengono convogliate.

Per memoria si riporta un importante articolo giornalistico del tempo dell'alluvione di Giampileri:

Messina, città da sempre esposta ai fenomeni alluvionali

A cura di Daniele Ingemi 1 ottobre 2011 - 08:30

Al contrario di quello che ancora si pensa, la città di Messina, assieme ai suoi tanti centri limitrofi della vasta periferia, è particolarmente avvezza ai fenomeni alluvionali di una certa portata, con evidenti tracce fin dai tempi antichi. Non per caso la città poggia su un tipo di suolo alluvionale, composto da materiali sabbiosi, ghiaie e argille poco resistenti, portati a valle dalle epocali ondate di piena delle numerose fiumare che l'attraversano perpendicolarmente, nel corso dei secoli e dei millenni. Proprio a causa di questo tipo di terreno, molto fragile, Messina ha subito nel corso della sua lunga storia millenaria numerosi danneggiamenti in seguito agli eventi sismici che si registrano nell'area dello stretto e sulla Calabria meridionale, questo perché il tipo di sottosuolo alluvionale in cui risiede funge pure da amplificatore alle onde sismiche, vedi i risultati dopo le tremende scosse del 1783 e del 1908. Ma tornando al tema delle alluvioni possiamo annotare con tutta franchezza che l'importante città rivierasca dello stretto ha una altissima esposizione a questo tipo di fenomeni. Nei secoli scorsi, ogni qual volta che pioveva un pò più forte del normale, per Messina e per i messinesi erano guai seri. La città infatti, alla fine del forte fenomeno precipitativo, subiva pesanti allagamenti, l'acqua e il fango invadevano i vari centri abitati per qualche ora prima di riversarsi sulle limpide acque dello stretto, intorbidendole per diversi giorni. In queste situazioni, quando andava bene, non ci scappava il morto, ma alle volte invece capitavano anche le disgrazie a cui i messinesi erano ormai molto abituati da decenni. Dal 1500 al 1800, si riscontra che siano avvenuti diversi episodi di alluvioni lampo nella nostra città, con tanto di morti e danni ingenti ogni volta che i torrenti straripavano dopo le abbondanti piogge a prevalente carattere temporalesco. Ad essere maggiormente interessati sembra che siano proprio i casali della zona sud, numerosi i casi citati in letteratura tra la zona di Contesse, dove scorre il famoso torrente di S. Filippo, e l'area fra Mili, Galati, S. Stefano, S. Margherita e Giampileri, percorsa da almeno una decina di fiumare, senza contare i corsi d'acqua secondari e quelli sotterranei. Andando più vicini con i giorni nostri le notizie e le cronache degli eventi alluvionali che hanno colpito la città di Messina e i suoi villaggi si fanno sempre più ampie e concrete.

La lunga scia di detriti trasportati a mare dalla terribile colata di fango del 1 Ottobre, si notano i resti di una autovettura

Iniziamo a parlare di una rovinosa alluvione che nel Novembre del 1929 ha colpito Giampileri e le stesse località devastate dalla recente calamità del 1 Ottobre 2009. Sembra infatti, secondo delle citazioni stilate in alcuni testi che narrano ampiamente la storia dei casali della zona sud (l'antica via del Dromo), che una spaventosa alluvione nel Novembre del 1929 abbia distrutto vari centri abitati della zona sud, tra Giampileri e le località limitrofe, provocando molti danni e sembra anche delle vittime fra le popolazioni di quegli antichi borghi. Anche allora, malgrado questi centri erano ancora poco urbanizzati dalle mani dell'uomo, i fiumi strariparono dagli argini, mentre dalle colline circostanti scesero imponenti colate di fango che seppellirono case e abitazioni. Insomma sembra di rivivere le stesse scene già viste nei precedenti episodi del 25 Ottobre 2007 e nel più drammatico e recente evento del 1 Ottobre 2009, ormai tristemente noto in tutto il mondo visto l'elevato tributo di vittime. L'area in questione sembra purtroppo essere la più vulnerabile in tutto il territorio provinciale visto che periodicamente è flagellata da alluvioni lampo e grosse frane gravitative con annesse colate di fango e detriti. Sarà per l'aspra orografia che decade verso il mare, sarà per l'esposizione in primo piano ai flussi caldi e umidi marittimi sciroccali che si incanalano lungo l'imboccatura meridionale dello stretto di Messina, ma sta di fatto che la zona tra Scaletta, Giampileri, Briga e S. Margherita ha fatto da sempre i conti con questi eventi meteo estremo. Nel 1957 la storia si ripete, in seguito ad una violentissima mareggiata da Scirocco, risultata tra le più forti del 1900, e alle forti piogge che l'hanno accompagnata (sciroccata), l'abitato di Scaletta Zanclea viene investito da una grossa frana, venuta giù dal

colle sovrastante. Molte case investite da macigni di diverse tonnellate sono state completamente distrutte, altre rimangono seriamente danneggiate, fu un miracolo che non si registrarono morti, ma soli 4 feriti, di cui uno grave. Dopo la frana molte famiglie scalettesi dovettero abbandonare in fretta e furia le proprie abitazioni rifugiandosi in città. Nel 1974 un violentissimo nubifragio temporalesco funesto Messina e le sue frazioni collinari causando vasti allagamenti e numerosi smottamenti, specie nei villaggi della zona sud, ancora una volta i più colpiti. Nel paese di S.Filippo superiore una grossa frana interessò il villaggio distruggendo molte case e causando la morte di 3 persone, fra cui una bambina, una tragedia mai dimenticata dagli abitanti della piccola frazione. Contemporaneamente il torrente che attraversa il paese collinare ruppe gli argini scivolando a valle con una imponente onda di piena che travolse tutto quello che incontrava durante il suo cammino verso il mare.

Più vicino a noi troviamo l'episodio dell'Ottobre del 1996, dove dopo giorni di diluvi e piogge continue, in una sola settimana caddero poco più di 335 mm, di cui 45 mm registrata in meno di mezz'ora nel 3 Ottobre 1996, Messina si trovò completamente isolata, sia da sud che da nord, per lo straripamento di gran parte dei torrenti che l'attraversano. Anche in provincia non mancarono danni ingenti per le inondazioni dei corsi d'acqua dopo ore di forti temporali autorigenanti. Nell'Ottobre del 1998 si era ripetuta la stessa situazione, ma purtroppo a differenza di due anni prima 4 persone morirono, si tratta dei tre membri della famiglia Carità e del ragazzo cingalese Simone Fernando, trascinati a valle dalla furia del torrente Annunziata e del torrente Pace. Il corpo del cingalese, finito a mare, in balia delle correnti, non fu mai ritrovato. Come si nota è lunghissimo l'elenco pensando che sono stati riportati i casi più eclatanti, senza parlare delle tantissime alluvioni secondarie che hanno causato ingenti danni materiali in varie zone di Messina.

Gli effetti della colata di fango killer che si è abbattuta sull'abitato di Scaletta Zanca

Ma allora perchè la città di Messina è così avvezza agli eventi alluvionali ?

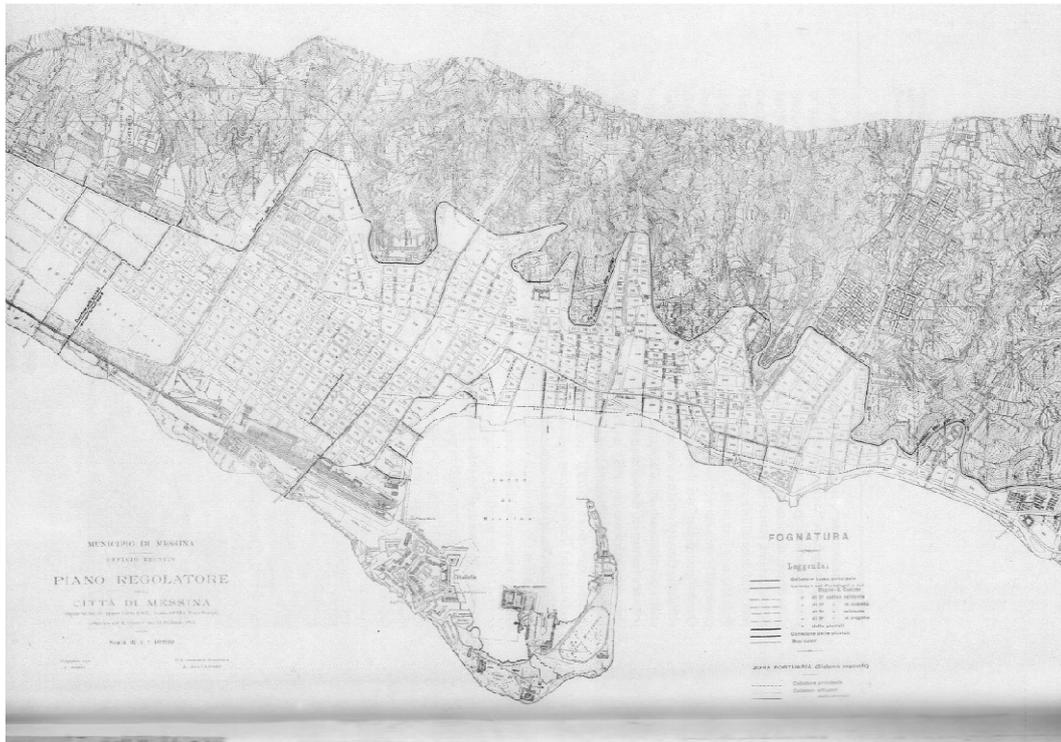
Oltre alla sofferente geomorfologia del territorio la città deve fare i conti con un'orografia molto ben pronunciata che agevola la genesi di eventi precipitativi temporaleschi di notevole violenza. Gli eventi alluvionali che ciclicamente colpiscono Messina e la sua periferia sono quasi sempre dovuti all'insorgere di potenti e umidissimi flussi sciroccali che addensano una fitta nuvolosità cumuliforme lungo i versanti orientali dei Peloritani, contribuendo a dare la stura a forti piogge, esaltate dall'orografia e persistenti in loco per diverse ore. Molto spesso capita che i venti sciroccali provenienti dalla costa libica, transitando sopra il mare Ionio, particolarmente caldo nei mesi autunnali (punte sino a +26° +27°), si umidificano notevolmente raggiungendo le coste del messinese come correnti molto umide e calde, favorendo lo sviluppo di imponenti addensamenti nuvolosi a ridosso delle creste dei Peloritani, carichi di precipitazioni. Poi quando le correnti calde e umide da sud-est nei bassi strati (850hpa) vengono contrastate in quota (500hpa) da flussi molto freddi sud-occidentali o occidentali il pericoloso gioco delle convergenze aeree è realizzato. In queste situazioni infatti vanno a scontrarsi masse d'aria molto diverse fra loro per temperatura e stato elettrico, da tale scontro si determinano fortissimi moti ascensionali (o moti convettivi) a ridosso della dorsale peloritana che favoriscono la formazione e la crescita dei temibili "cumulonemi temporaleschi", delle imponenti nubi a sviluppo verticale capaci di apportare violente fasi precipitative, accompagnate da lampi e tuoni.

La cellula temporalesca autoctona responsabile del tragico evento alluvionale

Queste nubi sono così grosse da raggiungere con le loro incudini più alte la soglia dei 12-13 km in altezza, sfondando il limite della tropopausa per le nostre latitudini. Non per caso ogni qual volta che si realizzano queste condizioni Messina fa i conti con un violento episodio di maltempo, con forti temporali e piogge fitte e continue per una intera giornata, come avvenne già nel 1996, 1998, 2007 e ora nel recentissimo 1 Ottobre 2009. Alla luce di tutto questo possiamo anche concludere dicendo che nessuno si può permettere di dire che la causa del disastro di Scaletta e Giampileri è da imputare solamente all'abusivismo, che per carità esiste ed è molto diffuso sul nostro territorio, ma in realtà vi sono dietro una lunga serie di cause e concause che con la mano di madre natura hanno provocato l'immane catastrofe.

Peraltro quanto detto sopra era già presente proprio nel Piano Borzì; infatti il piano di ricostruzione prevedeva un lunghissimo canale di salvaguardia per il convogliamento delle acque piovane. L'intero sviluppo della Circonvallazione fungeva, oltre che da mura e limite a monte della città, da collettore continuo perché tutte le acque provenienti dai vari versanti fossero incanalate adeguatamente nelle fiumare, sia quelle tombate sia quelle a cielo aperto.

Si riporta la relativa cartografia tratta da fonti di riviste a cura dell'amministrazione comunale al tempo delle presentazioni del Piano Urbani.



Prima di argomentare sulla successione delle pianificazioni di Messina, vorrei analizzare la struttura fisica della costa del nostro territorio, preceduta da alcuni esempi della fragilità sismica degli edifici ricostruiti fuori dal perimetro del Piano Borzi.

ESEMPI DI FRAGILITA' SISMICA DELLA RICOSTRUZION DEI VILLAGGI E IN TUTTE LE FRANGE URBANE CON MASSICCIA PRESENZA DI EDILIZIA POVERA SPONTANEA.

Palazzina al villaggio Pace crollata al primo colpo di ruspa (si doveva operare una demolizione e ricostruzione, invece la demolizione è stata spontanea)



Tutte le abitazioni (definite impropriamente di pregio ambientale come case di pescatori), hanno appoggio di base rialzato rispetto alla sede stradale, sia carrabile che pedonale. Fatto strano ed inconsueto, ma dalle foto, sotto riportat, potete osservare che in realtà sono proprio le fondazioni ad essere state realizzate a quota superiore, sino ad essere addirittura per metà fuori terra. Da sondaggi documentati in foto abbiamo osservato che, in realtà quelle case, case a schiera per uno sviluppo di più di 1 km., sono stata poggiate direttamente sulle macerie di quelle distrutte dal terremoto, senza curarsi di rimozioni e/o pulizia del terreno di sedime. Ad una profondità di circa 80 cm. Dal pavimento dei nuovi fabbricati, si osserva “chiaramente ed inequivocabilmente, il pavimento della casa pre terremoto crollata. Eppure sono beni ambientali tutelati ed, in alcuni casi, pure sopraelevati.

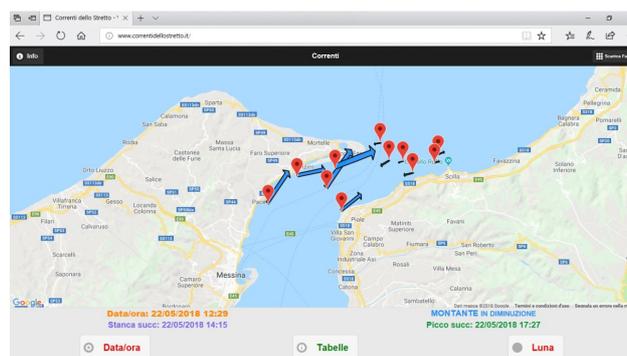


Il Mare e la Costa

La costa del territorio presenta caratteristiche molto diverse nelle sue varie parti; la costa tirrenica, da Mortelle sino al confine con il comune di Villafranca Tirrena, ha le caratteristiche di tutta la costa tirrenica, spiagge molto estese separate dai terreni interni da dune sabbiose naturali con vegetazione sparuta di piante grasse che corrono rasoterra (le dune sono il risultato della forza del vento dominante di maestrale che, favorito dai bassi fondali e dalle secche vicine alla costa, provoca un movimento ondoso lungo con notevoli riporti di sabbia). A monte delle dune, oggi scomparse quasi totalmente, vi erano i grandi campi agricoli, in genere protetti lato mare da filari di alberi cuneiformi che fungevano da frangivento, mai vi erano abitati importanti affacciati sul mare; solo il villaggio di Acqualadroni, posizionato immediatamente ad est dell'altopiano di Spartà, era un villaggio marinaro di pescatori. Il mare Ionio (Lo Stretto di Messina) è stato sempre considerato l'accesso principale alla città. Esso è praticamente un fiume impetuoso bidirezionale, un fiume che cambia direzione di movimento ogni 6 ore, scorre da nord/sud con correnti di velocità sino a 5 nodi (scendente) e sud/nord (montante) con cambi regolari ogni 6 ore, la velocità delle correnti è regolata dalle fasi lunari. Come detto si tratta di un piccolo canale dove si incontrano due mari; Tirreno, mare grande e potente che confluisce proprio nello stretto, come in un imbuto, con la direzionalità del Maestrale e di tutte le sue maree e correnti; lo Ionio, anch'esso mare grande, ma lo stretto è posizionato in linea marginale rispetto all'ampiezza della sua superficie, in compenso è un mare molto profondo, con pendii molto ripidi, lo Scirocco, vento potente e frequente, unito alle correnti abissali provenienti dalle vicinissime profondità marine, costituiscono una forza pari a quella proveniente dal tirreno. Il punto di conflitto principale dei due importanti movimenti marini, movimenti che diventano impetuosi in funzione delle fasi lunari, cioè in occasione della luna nuova e della luna piena, è costituito da un tratto di mare ben preciso; proprio dove la costa, considerata la direzionalità sud/nord, devia vero est formando il “Becco” della punta, ebbene lì vi è una così detta Sella, cioè una risalita ripida dei profondi fondali ionici che si raccordano che i lievi fondali tirrenici. Proprio lì, tra Sant'Agata e Ganzirri, a causa della Sella le correnti ioniche fanno affiorare i pesci abissali (unico posto nel mediterraneo e risorsa importante per gli studiosi del settore); Da lì sino alla rocca di Scilla si formano tutti i fenomeni descritti da Omero come Scilla e Cariddi, correnti impetuose, gorghi

importanti (con presenza costante di squali attirati dai pesci e dalla spazzatura che il gorgo rende prigioniera nel suo vortice); tutto ciò rende questo tratto di canale bellissimo ma pericoloso ed inadatto ad una fruizione inesperta.

Saltando passiamo al tratto di costa che va dalla lanterna di San Ranieri sino all'abitato di Briga Marina al confine con il comune di Scaletta. Come detto lo ionio è mare profondo, con pendio di grande percentuale; lo scirocco, che soffia quasi parallelo alla costa, proprio qui inizia ad incanalarsi nell'imbuto dello stretto aumentando notevolmente la sua potenza; addirittura, quando incontra la sporgenza della falce è costretto a deviare leggermente la direzione, proprio lì la località che si affaccia sul mare è chiamata "MareGrosso"; le correnti, sempre bidirezionali con cambio ogni 6 ore, sono meno impetuose ma, proprio in corrispondenza della lanterna di San Ranieri, riescono a raggiungere anche velocità di 5/7 nodi. Anche nei mesi estivi la zona è battuta da venti consistenti, infatti il Grecale (chiamato anche vento di canale) che si forma unicamente per le differenze di temperatura tra terra e mare e soffia solo con il sorgere del sole per scomparire al tramonto, proprio ed unicamente in questo tratto raggiunge velocità anche di 12 mt/sec.. Quindi anche questa parte di costa ha caratteristiche poco adatte, forse incompatibili, con uno sfruttamento per attracchi e/o altre fruizioni agevoli, infatti storicamente non è mai stata utilizzata come affaccio a mare, anzi la parte sulla zona falcata è da sempre stata considerata "Malsana". Ultimo tratto di costa è quello che va dall'interno della falce (porto naturale) sino alla località Grotte. Questo è il "Mare di Messina"; il porto, comodo e sicuro attracco in qualunque situazione, mai problemi di insabbiamento o altro; però anche qui vi è un grande limite, il porto è naturale e non ha alcuna possibilità di ampliamento, i fondali sono limitati e non più adatti per le grandi navi porta container; resta comunque validissimo per piccola cantieristica, traghetti ro ro, crocieristica, nautica di diporto. Dall'uscita del porto, andando verso nord, (specie in dipendenza del fatto che la stessa falce costituisce barriera natura e devia i venti di scirocco con un lungo cono d'ombra) vi è una successione di parti di costa tranquille e facilmente fruibili; la prima è la rada detta della Batteria Masotto, lì un tempo si tenevano le boe per lo stazionamento degli aliscafi non in funzione, oggi vi è un porticciolo per nautica da diporto (realizzato solo con pontili galleggianti), Marina di Nettuno; segue il litorale della Fiera Campionaria (non utilizzato ma con grandi potenzialità), per poi arrivare alla foce dell'importantissimo torrente Giostra, che ha formato con il suo apporto sabbioso un promontorio da cui si diparte la Rada di San Francesco; si estende sino alla foce del torrente Annunziata e costituisce il grande affaccio a mare delle Messina di sempre (case del Ringo e punto di attracco dove sbarcò proprio San Francesco di Paola), oggi utilizzato come attracco dei traghetti privati; anche questo attracco non ha avuto bisogno della realizzazione di alcun molo, bensì utilizza invasi galleggianti. Terzo ed ultimo tratto di costa meravigliosa e tranquilla va proprio dalla foce del torrente Annunziata sino alla chiesa di Grotte; questa è la Rada di Paradiso, da sempre utilizzata per la Fonda delle navi in stazionamento lungo; un tempo vi era addirittura una boa militare di grandi dimensioni, posizionata a circa 300 mt. dalla costa. Le case basse di Paradiso, oggi alternate con molteplici circoli nautici, insieme con l'abitato di Pace, erano gli unici villaggi direttamente affacciati sul mare e tra i due abitati erano presenti molteplici ville signorili con vista mare, molte ancora oggi esistenti, (unica parte di Messina ove si riscontra presenza di residenza storica di pregio con affaccio a mare).



Il ribadire che questi punti di attracco non hanno avuto necessità di moli estesi sul mare ha una notevole importanza; infatti la realizzazione di nuovi moli e/o comunque opere di barriera importanti sul mare, relazionata con i forti venti e le impetuose correnti, ha una influenza importantissima sul depauperamento delle coste (sia nella parte sopra vento, sia nella parte sotto vento dopo che si esaurisce il cono d'ombra dell'opera realizzata). Il piccolo porto (attracco) di Tremestieri non è stato dannoso per il costo dei continui dragaggi effettuati né per i periodi di chiusura forzata, questi sono solo danni economici; il danno maggiore è che il mare tutta quella sabbia che ne ostruiva l'imboccatura, da qualche parte l'ha presa, in qualche punto ha scavato. Il nuovo molo è progettato in modo che l'imboccatura non si ostruisca, ottimo risparmio, ma il mare non si preoccupa di ciò, scaverà comunque e depositerà prima dell'imboccatura o subito dopo; il depauperamento delle spiagge c'è già oggi a Galati Marina, Santa Margherita ecc. e di certo peggiorerà di molto.

Questa piccola disanima storica era necessaria per capire meglio l'origine culturale degli interventi pianificatori succedutisi nei tempi moderni e che hanno prodotto l'attuale conformazione urbana, e cioè: Piano Borzi (ricostruzione post sisma datato 1911), Ricostruzione post II guerra mondiale, Piano Tekne (attuazione delle prime leggi urbanistiche anni '70, datato 1976), Piano Urbani (datato 1991 mai entrato in vigore), Piano Regolatore vigente (redatto dagli uffici tecnici locali in sostituzione del Piano Urbani approvato nel 2002/2003)

A parte il Piano Spadaro, fine '800, che prevedeva alcune espansioni fuori le mura a nord ed a sud, di nessuna valenza urbanistica sociale e determinato solo dalla necessità dell'implemento demografico, l'era della pianificazione della città inizia con il Piano Regolatore del Borzi; un piano di ricostruzione post terremoto quasi totalmente attuato; esso è stato fondamentale per la determinazione dell'assetto attuale della città, nel bene e nel male. Le scelte fondamentali di base, secondo la mia lettura, furono queste:

- Ricostruire la città senza ripetere gli errori fatti nella ricostruzione del post terremoto della fine del '700; cioè, nella precedente ricostruzione si era salvato il più possibile dei fabbricati preesistenti, peraltro successivamente spesso sovrelevati, ricalcando quasi integralmente il medesimo impianto urbano ed ottenendo una consistenza immobiliare molto fragile con carenza di distanze tra edifici vicini e viabilità inadeguata ai tempi; fatti che vennero considerati una trappola e determinanti rispetto all'alto numero di morti a causa del nuovo terremoto.
- Per tale motivo decise di proporre un piano di ricostruzione previa demolizione totale anche di quanto era recuperabile; ciò gli consentiva di determinare anche un assetto viario interno totalmente nuovo ed adeguato alle nuove necessità di mobilità.
- Lo strumento attuativo che doveva coniugare parte economica/finanziaria, parte dei diritti generali e previsioni di PRG, è stata la brillante invenzione dell'isolato da attuare per interi "Comparti", comparti tutti disegnati ad hoc.

Questa visione strategica ha portato ad una ricostruzione ordinata e sicura dal punto di vista sismico. Ma ha anche prodotto la maggior parte dei danni e delle anomalie che oggi noi riscontriamo nel territorio, anomalie gravi cui nessun nuovo Piano Regolatore ha posto riparo e che oggi è indispensabile risolvere.

Infatti, in primo luogo bisogna osservare che lo strumento operativo dei Comparti, pur utilissimo per favorire l'acquisizione con asta pubblica dei relitti in testa a persone ormai decedute e/o fuggite dalla città, ha certamente innescato un meccanismo di controllo esclusivo delle Famiglie Potenti proprietarie di grandi aree facilitandole ad acquisire l'intero ed ottenendo una "epurazione" dal centro storico dei soggetti meno abbienti originariamente proprietari di piccoli spezzoni. Lì dove questo controllo dei potentati non fu possibile ottenerlo rimasero i ruderi e le macerie (vedi Tirone, Case Avignone e piccoli residui nei pressi della chiesa del Carmine e poco altro). La costituzione di un quartiere popolare denominato "quartiere Lombardo", oltre ad alcuni isolati marginali del piano, sopperì, in parte, alla collocazione degli abitanti appartenenti a questi ceti. Il centro storico ed il nuovo centro, pensato e predisposto ai campi della Mosella, rimasero

di esclusiva pertinenza dei potentati determinati dalle congregazioni e dalla massoneria, veri ispiratori del Borzì.

Secondo limite del piano Borzì fu la poca lungimiranza; infatti ripropose le caratteristiche della struttura urbana dell'Enclave, rendendo la città rigida verso tutte le espansioni e verso la necessaria modifica dell'approccio ad una diversa economia che coinvolgesse un ambito territoriale più ampio e meglio inserito nei nuovi circuiti di interscambio.

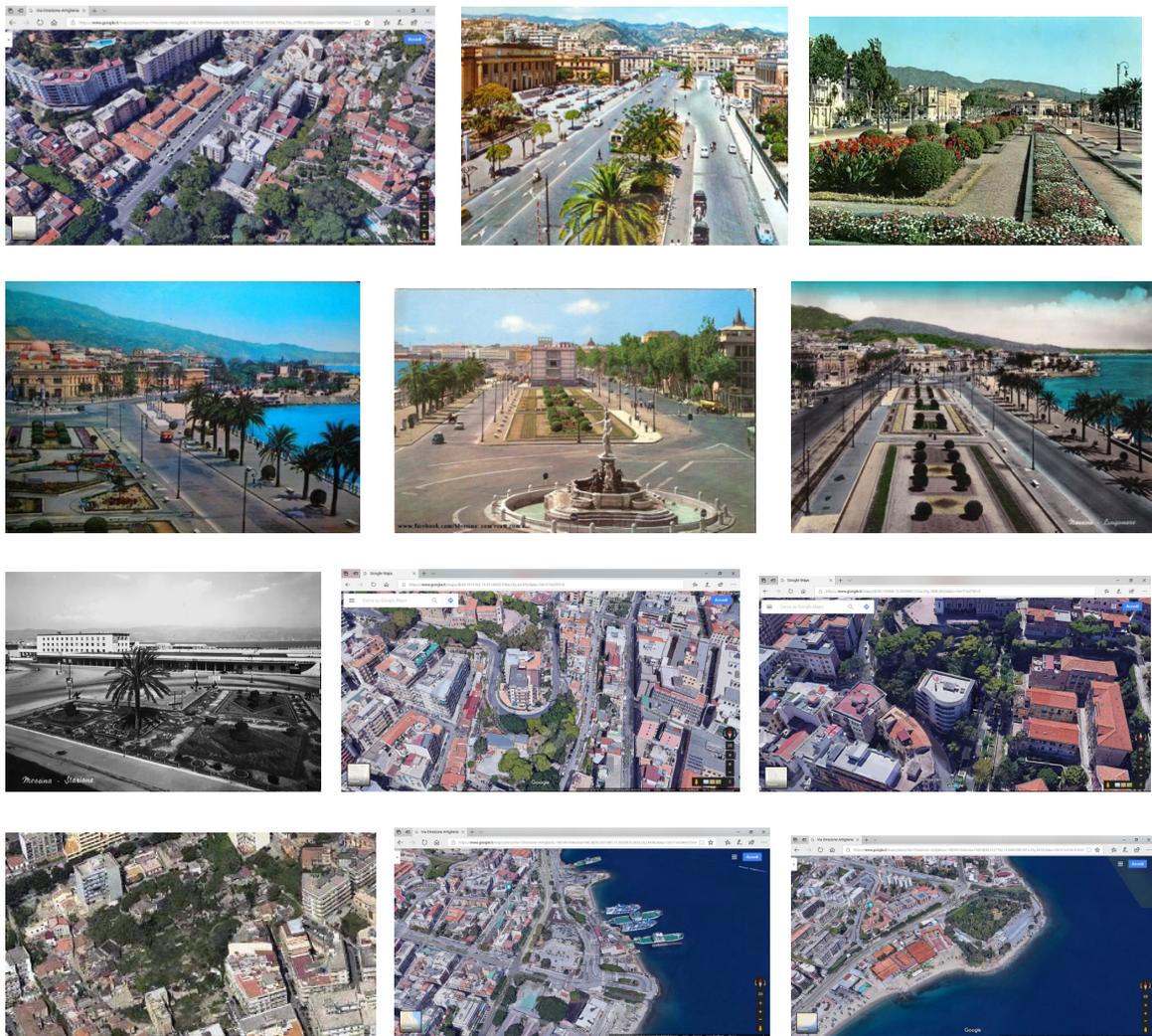
Il disegno fu improntato a racchiudere nuovamente la città con confini rigidi, attraverso la previsione di una nuova palazzata di affaccio sul porto, e la realizzazione di una nuova cinta muraria a monte, costituita dalla Circonvallazione che si sviluppava dal torrente Zaera sino a Piazza Castronovo, poi allungata sino a raggiungere il torrente San Licandro e successivamente il torrente Annunziata.

Anche se, in un primo momento, il dubbio sulla costruzione della palazzata fu molto forte, dicono per motivi scaramantici ma in realtà perché in molti si rendevano conto essere una cosa inattuale e superata; infatti la palazzata fu realizzata solo nel dopoguerra, anni 50.

VIA GARIBALDI PRIMA DELLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA PALAZZATA



La città ricostruita dal Borzì fu chiamata con l'appellativo di città giardino; potrebbe oggi apparire strano per i pochi parchi esistenti, ma non è così. Messina non ha mai avuto parchi urbani, non erano necessari avevamo i nostri colli San Rizzo ad un tiro di schioppo da sempre utilizzati per le gite "Fuori Porta". La cultura messinese non li concepiva, il verde urbano, da cui il nome di città giardino, era dovuto agli innumerevoli viali alberati con alberi di alto fusto sistemati ai bordi della carreggiata (l'intero Viale San Martino, la via Tommaso Cannizzaro, la via Garibaldi, la via Trieste, l'intero tracciato della Circonvallazione ed innumerevoli altre), anche le piazze avevano alberature importanti (piazza del Popolo, piazza Cairoli, piazza Dante). Il verde stradale e di piazza era "verde di arredo e di percorso" non di spazio isolato. Inoltre vi erano una quantità immensa di ville patronali con giardini importanti (a sud villa Puleio villa De Pasquale villa Cianciafera, al centro villette Drago, villa Cambria, villa ex Dermoceltico, villa Marullo, villa Costarelli ecc, a nord villa Bosurgi villa Savoia ville di Contemplazione villa Flachi villa Roberto villa Scalabrino ecc). Questo sistema già di per se costituiva un importantissimo patrimonio naturistico, oggi in gran parte depauperato sia dal pubblico che dal privato. A completamento, come fiore all'occhiello, vi erano le ville e le passeggiate pubbliche (tutte rigorosamente pavimentate con aiuole ornamentali), oltre ad alcuni spazi/piazze dotate solo di verde ornamentale con o anche senza alberi di alto fusto (Passeggiata a Mare , villa Mazzini, Chalet oggi Fiera, Orto Botanico, Cimitero monumentale, area Tallassografico, ecc). Tutto ciò era dovuto alla grande sapienza dei maestri giardinieri che avevano appreso la loro arte dalle culture ospitate dall'Enclave Messina.



Il fatto ancor più grave fu che la rigidità geografica della perimetrazione piano Borzi vanificò la necessaria ed indispensabile opera di bonifica con gli sbaraccamenti ed il recupero delle frange urbane.

Infatti, in attesa della ricostruzione, gli abitanti erano confluiti, oltre che nei quartieri provvisori appositamente predisposti, in gran parte in ampie zone baraccate situate nelle aree pianeggianti ai margini dei torrenti Giostra e Zaera; altri avevano realizzato sacche di edilizia spontanea a ridosso delle vecchie mura. Il limite operativo del piano Borzi, racchiuso a monte dalla circonvallazione, a nord da piazza Castronovo/San Licandro, a sud da piazza Dante/Gazzi/Provinciale, fece sì che lo sbaraccamento fu veramente parziale e tutte le frange urbane (Valle degli Angeli, via Carrai, via Peschiera, tutto l'abitato alle spalle dell'osprdale Piemonte, tutti i rioni nati sotto il Castellaccio ed a Gravitelli, la ricostruzione spontanea dei

villaggi costieri di Pace e Paradiso, ecc.) rimanessero come sacche quasi inaccessibili ed impossibili da risanare.

I **Quartieri Baraccati e le Frange Urbane e le ricostruzioni spontanee dei sobborghi**, sono ancor oggi in essere, vivi e vegeti, nonostante il succedersi di innumerevoli leggi e piani ad hoc.

Tutta la storia urbanistica di Messina nasce da qui, infatti i limiti del piano Borzì si sono protratti nel tempo. La ricostruzione durò praticamente sino alla seconda guerra mondiale, ma proprio nel dopo guerra, con il boom economico degli anni 60, è intervenuta l'epoca della grande Speculazione Edilizia, e così il piano Borzì palesò tutti i suoi limiti ed errori.

Il Piano Borzì completò la sua opera proprio subito prima della seconda guerra mondiale; cosicché la città si ritrovò, causa gli innumerevoli bombardamenti subiti, a iniziare di nuovo i ripristini e le ricostruzioni. All'inizio la ricostruzione apparve ordinata e seguì i canoni del Borzì, si costruì la nuova Palazzata, in gran parte progettata dal Samonà, tanti altri edifici anche di notevole pregio architettonico (palazzo Inps, Jolly Hotel, alcuni edifici in via Tommaso Cannizzaro bassa e nel viale San Martino). Negli anni che vanno dal 1958 al 1980 scoppiò il boom economico, da qui l'improvviso avvento della grande **Speculazione Edilizia**; le famiglie tradizionalmente abbienti furono soppiantate dallo strapotere dei Nuovi Costruttori, come al solito utilizzarono le mancanze del piano Borzì.

La permanenza dell'istituzione dei "comparti" favorì la demolizione e ricostruzione di molti edifici (anche di rilevanza storico/architettonica) purchè la proprietà dell'area dell'intero isolato e/o comparto, fosse unica; le proprietà frazionate furono escluse abbandonando così proprio quell'edilizia di carattere economico/popolare che invece necessitava proprio di un rinnovamento anche sostitutivo. Si demolirono e ricostruirono gli isolati del Plesso Gesuiti, con annessa chiesa (oggi ex Standa), del Cinema/teatro Peloro (oggi palazzo del Toro), del cinema/teatro Savoia, del cinema Trinacria, dell'ex Palazzetto Fulci, dell'ex palazzetto dell'emporio Vinci, dell'ex palazzetto già cinema Odeon e di innumerevoli altri. Fuori della perimetrazione del piano Borzì la situazione fu addirittura peggiore, non vi erano limiti ed i costruttori acquisivano grandi terreni a prezzi stracciati, così si edificò l'intero sviluppo del viale della Libertà, senza soluzione di continuità a meno della chiesetta e delle due casette del Ringo (dal torrente Trapani sino all'ospedale R. Margherita). Si edificarono immensi plessi a monte dell'intero tracciato della Ciconvallazione, addirittura demolendo la villa Marullo, e realizzando tutti i plessi nella collina tra Gravitelli e Montepiselli (Parck Palace, Residence 74, Aralia costruito oggi ma con licenza edilizia dell'epoca), oltre tutti i fabbricati su via Pietro Castelli ed il plesso Primavera. Anche nella litoranea a nord l'assalto fu importante, si demolì villa Costarelli per realizzare Villa Luce, si realizzarono grandi complessi a monte della Panoramica dello Stretto, Eden Park, plesso Parnaso, plesso immenso di Linea Verde. Il tutto trascurando completamente tutte le frange urbane che, se pur in posizione più favorevole, avevano la proprietà fortemente frazionata e quindi inadatte alla speculazione edilizia dell'epoca.

Anche l'edilizia pubblica convenzionata e/o statale, effettuò importanti espansioni, Villaggio Aldisio, Fondo Fucile, CEP, Camaro, Torrente Giostra. Però tutte furono attuate con interventi parziali e frazionati, quasi tutti privi di Piani Particolareggiati (tranne CEP e parte del Fondo Fucile/Villaggio Aldisio), senza un piano organico per lo sbaraccamento. Unico tentativo di operare uno sbaraccamento definitivo fu fatto a Giostra; si creò il famoso villaggio "Volano", che fungeva da residenza precaria di giro, per coniugare i tempi di realizzazione dei nuovi edifici con le demolizioni delle baracche regolarmente abitate. Da precisare che alla fine degli interventi fu difficilissimo eliminare lo stesso villaggio Volano, oggi, per fortuna non più esistente ed in suo luogo è prevista un'area verde con il recupero dei resti della limitrofa villa De Gregorio.

Nacque la nuova classe agiata e ricca delle famiglie dei costruttori (la maggior parte erano originariamente solo muratori); il fatto fu dirompente nell'assetto del territorio ma ebbe ricadute economiche anche positive; infatti i nuovi ricchi creavano lavoro e rimettevano sempre in circolo le grandi somme ricavate dalla speculazione.

Tutto ciò finì con l'avvento delle Leggi urbanistiche emanate tra la fine degli anni 60 e la fine degli anni 80. Intervenne la **Panacea di tutti i Mali, il P.R.G.**. La speculazione edilizia finì di colpo, ormai non potevano più scegliere liberamente i terreni ove edificare e contrattare prezzi vantaggiosissimi, ormai i terreni edificabili erano stabiliti dal PRG; ma chi redigeva e gestiva i PRG? Ebbene tornavano in auge le famose famiglie maggiori, i loro ampi terreni, trascurati prima dai costruttori perché non competitivi e per posizione e per prezzi esosi. E' venuta alla luce la disastrosa **"Speculazione Fondiaria"**, il disastro assoluto. E' stato redatto, entrato in vigore nel 1976, il primo Piano Regolatore Generale moderno della città di Messina, il Piano Tekne (redatto pare da milanesi); i terreni edificabili furono concentrati esclusivamente nelle proprietà dei maggiori, in gran parte nella collina che sovrasta il Lago Grande di Ganzirri, ma anche in altre colline dove erano presenti grandi proprietà. Addirittura, per evitare la concorrenza delle proprietà frazionate esistenti lungo la litorale nord e delimitate a monte dalla strada Panoramica, terreni certamente appetibili per tradizione culturale, questa zona, nel procedimento di approvazione in sede Regionale, fu stralciata immotivatamente; fu imposto al comune di rielaborare detta pianificazione nel tempo di 6 mesi, ma il congelamento durò 25 anni annullando qualunque principio etico della libera concorrenza.

Il nuovo piano portò un incremento iperbolico dei prezzi dei terreni, il monopolio funzionò perfettamente, pensate che prima dell'avvento del Tekne il costo di un terreno incideva al massimo per il 10% del costo dell'intero costo di costruzione, con il monopolio il costo pagava permuta in appartamenti sino al 30% o anche di più; proprietari dei terreni dichiarati edificabili acquisirono un enorme profitto, molto superiore agli imprenditori edili che materialmente realizzavano le costruzioni; il valore dei terreni, solo per un retino apposto in una cartografia di azzonamento, aumentò da 10 a 20 volte, questa è la **Speculazione Fondiaria**.

Ma c'è di più, il costo dei terreni portò ad un abbassamento importante della qualità delle costruzioni (si risparmiò su materiali rifiniture ecc), e, fatto importantissimo, mentre prima i terreni li sceglievano i costruttori, valutando prezzo, accessibilità, qualità del terreno di sedime, appetibilità di mercato, il Tekne aveva previsto aree indipendentemente da tutti questi fattori, quindi inadatte all'edificazione e spesso inaccessibili. Ultimo grande favore ai maggiori della città, il Tekne lo fece proprio ai proprietari dei fabbricati all'interno del centro abitato; consentì la sopraelevazione dei fabbricati di un piano intero in deroga ed in barba a qualunque limite legislativo dell'epoca (deroga totale ai volumi massimi ammessi, alle distanze derivanti anche da leggi igieniche oltre che urbanistiche, deroga al numero di piani ecc.). Il tutto naturalmente solo ed esclusivamente per **"Interi Comparti così come definiti dal Borzi"**, escludendo di fatto le proprietà frazionate e popolari.

Ecco che la città si espande con gradi complessi, spesso privi di accessi stradali adeguati o comunque con l'appesantimento esponenziale degli esistenti. Complesso a Monte Santo, complesso Le Terrazze, complesso Il Mito, complesso a Sivirga, complesso a Tre Monti, decine di lottizzazioni a Ganzirri Annunziata ecc, immotivati ampliamenti dei complessi sulla Panoramica già esistenti.

Per quanto concerne l'edilizia convenzionata e/o economico popolare, non si predispose nessun Piano Particolareggiato e/o 167, bensì si agì con i "Programmi Costruttivi", previsti da un'apposita legge regionale solo per eludere ed aggirare l'attuazione di Piani Esecutivi che prevedessero le necessarie urbanizzazioni. Anche i terreni occupati da quest'edilizia divennero monopolisti ed incrementarono, se pur in misura minore, il loro valore; così si diede l'assalto all'intera vallata dell'Annunziata e, maggiormente, all'intera vallata ed ai crinali del torrente San Licandro. A sud, Minissale, San Filippo, ed il grande piano di Santa Lucia sopra Contesse, completarono il quadro speculativo. Naturalmente i risvolti economici furono devastanti, tutte, dico tutte, le imprese edili che negli anni del boom avevano accumulato fortune fallirono, la nuova ricchezza tornò esclusiva delle famiglie maggiori e queste, come è ovvio, non ci pensarono minimamente a rimetterla in circolo con investimenti imprenditoriali. La città si impoverì.

Nel 1992 si adotta il Piano Urbani, piano serio che si poneva l'intento di un riordino urbanistico oggi forse non più attuale nelle basi ideologiche. Ma ancora non era il tempo giusto, le operazioni edilizie del Tekne non erano concluse, così il Piano fu bocciato a Palermo. La rielaborazione durò 10 anni e fu approvata solo nel 2002, ma non era più il Piano Urbani, quello era stato definitivamente cancellato; nel 2002 si approvò il Piano Regolatore Generale della rivalsa, degli esclusi dal piano Tekne, dei rubagalline; nessun innovazione significativo fu introdotto, semplicemente fu dato spazio agli esclusi; nessuna infrastruttura urbana, nessuna nuova viabilità, solo e semplicemente fu introdotta l'edificabilità a chi era stato emarginato. In particolare, lo cito perché è il maggior danno provocato dal Piano del 2002, furono rinnovate le zone B5, mai attuate nel Tekne e riguardanti frange urbane, furono create poche zone di espansione privilegiando i completamenti con arbitrarie zone B, ed in ultimo fu eliminato il congelamento della fascia litoranea nord tra la via Consolare Pompea e le Panoramica. Lì, addirittura, la rivalsa fu devastante, attraverso l'arroganza di avere tutte aree di zone B con indice raddoppiato dalle originarie previsioni del Tekne (bocciate per troppa concentrazione di volume e studi carenti); l'indice fondiario dall'originario 1,5 mc./mq. fu innalzato al doppio, 3 mc./mq. con numero di piani limitato a tre elevazioni. Fatto gravissimo e tecnicamente insostenibile, infatti un indice di 3 mc/mq, per uno sfruttamento totale così come imposto dai proprietari dei terreni, costringe qualunque progettista, matematicamente, a prevedere una superficie coperta dei fabbricati pari ad 1/3 dell'intero terreno, aree cui vanno sommati i balconi e le logge oltre ai percorsi di smistamento ed ai parcheggi esterni. Io sono un tecnico, io ho progettato ed eseguito complessi edilizi in queste aree, è una cosa mortificante per qualunque progettista, non lascia spazio all'architettura del buon costruire ed a qualunque parametro di vivibilità dei plessi edilizi realizzati. Ma la rivalsa fu fortissima ed appoggiata fortemente dai singoli consiglieri comunali che imposero questo emendamento, tanto che alcuni terreni erano "Ingiurati" con i loro nomi.

Altro disastro annunciato e ben prevedibile, è che il nuovo PRG (privo persino di un nome identificativo) ha completamente lasciato fuori reali e fattive iniziative che favorissero gli sbaraccamenti, il risanamento delle frange urbane, il problema della mobilità, il problema di un assetto urbano da città metropolitana collegata all'economia del suo territorio.

Abbandonato il Piano Urbani ed il suo collettore ad ansa, appare la Variante Parziale di Salvaguardia e la Bozza del nuovo Piano Gasparrini; niente di nuovo all'orizzonte. La prima è solo punitiva e crea solo nuovi monopoli, la seconda è solo un trattato ideologico sulla penetrazione del verde in città. I reali problemi nessuno se li pone né, tantomeno, prospetta soluzioni. Il piano della mobilità, gli sbaraccamenti, le soluzioni della Stu, la fine dei 7 Piani di risanamento già approvati, il Ponte, la Zes, l'area integrata dello stretto, il recupero delle frange e la fragilità dell'edilizia spontanea, non sono oggetto, né minimamente prese in considerazione, da queste nuove proposte urbanistiche. Non sono proposte tecniche bensì solo pubblicitarie e rappresentative di ideologie mai verificate nella loro attuabilità.

Da qui in poi farò una dettagliata analisi della Variante Parziale, con la ricerca delle soluzioni transitorie e di garanzie, mentre, non mi occuperò della bozza di Piano Gasparrini, ma proporrò quelle che, secondo me, dovrebbero essere le linee guida per la redazione del nuovo PRG:

APPUNTI E CONSIDERAZIONI SULLA VARIANTE PARZIALE DI SALVAGUARDIA PROPEDEUTICA ALLA REDAZIONE DEL NUOVO P.R.G.

Non voglio oggi reiterare motivazioni ed analisi che mi hanno portato, in accordo con tanti altri concittadini tecnici e non, a ritenere sbagliata, inutile, anzi dannosa, la citata Variante Parziale, lo reputo superfluo e non più attuale visto che la variante è morta per eutanasia assistita.

Però, la mia indole è polemica, ma sempre rivolta a dare un contributo produttivo a tutte le vicende che interessano la mia sfera culturale; essa mi porta a dovere aggiungere alcune riflessioni al tempo omesse per opportunità tendenti a non deviare il discorso dal suo fine principale. Inoltre queste riflessioni si rendono necessarie anche per sgombrare definitivamente il campo sulle speculazioni di chi ha ritenuto i nostri interventi fossero tesi a difendere unicamente i nostri interessi economici e/o speculativi legati ai nostri committenti danti causa; non in ultimo, si riscontra la necessità di completare questo dibattito dalla constatazione che le posizioni ideologiche e velleitarie di chi ha gestito il bene comune, hanno prodotto documenti in sedi istituzionali che hanno evidenziato una posizione dell'intera città e dell'intera cittadinanza, tale da apparire tutti come dissipatori dell'ambiente, fuori dai parametri di legge, ed addirittura in "Infrazione Comunitaria"; il tutto producendo ufficialmente atti parziali e volutamente inesatti, quanto meno in una visione globale della problematica, agli organi competenti Regionali Statali ed anche Comunitari.

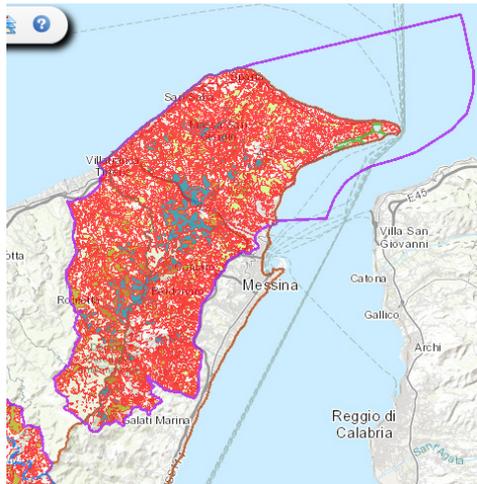
Tutto deriva dalla fantomatica costituzione del "Sito Q" a rischio ambientale, e dalla tendenziosa lettura dello "Studio Enea" che, a riscontro di sole "susceptività" potenziali di movimenti franosi più o meno marcate, tutte da verificarsi puntualmente in loco, ha generalizzato il problema ponendo il territorio e la cittadinanza davanti all'assunto di essere permanentemente esposti a gravi rischi di eventi catastrofici, rischi idrogeologici permanenti ed incombenti in effetti inesistenti .

Per quanto concerne il "Sito Q" ho l'impressione di rivedere le vicende del Texas quando esplose il problema del "Sito 51"; lì, si diceva, fossero nascosti i cadaveri di un paio di alieni. Noi, invece, appariamo come coloro che hanno spostato gli scheletri che tenevamo negli armadi, tutti nel "Sito Q".

Non è certamente così, il Sito Q nasce da verifiche effettuate dai nostri uffici tecnici, su esplicita richiesta degli organi di controllo comunitari, ed a cascata regionali e dell'ente provinciale gestore; richiesta riguardante i ciclici controlli di routine, generalizzati a tutti i siti Natura ricadenti in tutto il territorio nazionale ed ai fini di una corretta gestione, manutenzione e controllo degli stessi.

E' proprio in questa fase che, i nostri uffici, invece di dire che "tutti i siti" individuati nel nostro territorio, nella loro globalità, rispettano ampiamente i parametri precauzionali fissati, (se pur non mantenuti adeguatamente e neanche sottoposti alle necessarie verifiche di rispondenza reale dei territori a quanto riportato nelle cartografie), oltre a non dare alcun peso per i percorsi migliorativi del preesistente e di riqualificazione avviati da privati proprio sui monti Peloritani, hanno mirato le indagini in modo tale da danneggiare la città nella sua immagine e nella sua economia. Infatti hanno arbitrariamente definito una piccola porzione del nostro territorio ricadente in area ZPS (meno del 5% dell'intero Piano di Gestione) denominandolo sito Q, ove, da verifiche peraltro non riscontrabili come ricavate dalla metodologia di calcolo (ignota), pare si riscontri un consumo di suolo vicino ad 1,30% (a fronte del mx 1% consigliato in sede comunitaria); nel restante 95% del territorio di ZPS i valori si attesterebbero ben al di sotto lo 0,5%, se non addirittura nulli per ampie aree, quindi la media globale del consumo di suolo è ampiamente al sotto di qualunque margine di rischio.

PIANO DI GESTIONE



SUDDIVISIONE IN SITI



Questa perimetrazione utilizzata è totalmente avulsa dalle peculiarità e dalle caratteristiche ambientali faunistiche riscontrabili dal Piano di Gestione e nei siti prioritari identificati in esso; il sito Q, oltre ad essere molto marginale, anzi esterno, rispetto alla Dorsale Curcuraci Ntinnammari, costola portante dell'intera ZPS, racchiude in se ampissime zone totalmente edificate ed interi villaggi costieri; esso è anche privo di ogni senso relativamente alla morfologia dei terreni (è interna al sito Q la sponda nord del torrente Fiumara mentre è esterna la sponda sud, ne proteggeremo solo metà), ed anche relativamente alla antropizzazione esistente (la perimetrazione taglia a metà l'abitato e gli insediamenti recenti di Sperone, taglia a metà la struttura ospedaliera del Papardo, taglia a metà la grande sede Universitaria del Papardo).

Tutto ciò ci porta a dire che è urgente effettuare tutte le verifiche necessarie per fare chiarezza, in specie in sede Regionale Nazionale e Comunitaria, della reale situazione globale dei siti Natura interi al nostro territorio; ad essi deve essere rappresentata con forza la nostra volontà e il nostro continuo impegno sempre profuso ad una corretta gestione del territorio ed al rispetto di tutte le normative e di tutti gli indicatori individuati in sede comunitaria, il tutto liberandoci immediatamente di orpelli ideologici e talebani, bensì dando voce solo a riferimenti tecnici oggettivi e territorialmente riscontrabili.

Al di là di quanto sopra, rendendomi conto che comunque le predette analisi prodotte dall'ufficio tecnico, con la relativa attenzione posta sul sito Q, abbiano sempre una valenza tecnica da attenzionare (certamente in modo avulso da condizionamenti ideologici di parte), dopo il successivo paragrafo riguardante una breve riflessione sulla parte della variante Parziale di Salvaguardia relativamente ai rischi idrogeologici, proporrò, per entrambi gli argomenti, la mia soluzione degli Step da effettuare a garanzia e per un corretto sviluppo del nostro territorio.

A cosa giova il Salva Colline? Un mistero, infatti in questo caso gli uffici comunali, a mio parere, hanno fatto un egregio lavoro di analisi, lavoro da completare, ma certamente di grande utilità. Innanzi tutto dico che qualunque misura di Salvaguardia andrebbe inserita in un gruppo di misure "Salva Città", fatto certamente prevalente dal salvaguardare le colline. Le frane sono un fenomeno naturale, tutti lo sanno, così come i corsi d'acqua, sia di superficie che di falda e/o ingrottamenti, hanno leggi proprie spesso neanche ben decifrabili. Di qui la prima considerazione che gli studi idrogeologici e le soluzioni proposte devono necessariamente avere lo scopo di difendere le aree antropizzate da quei fenomeni naturali che possano arrecare danni a persone o cose già esistenti. Non mi sembra proprio che la Variante di Salvaguardia abbia portato alcun contributo in tal senso. Anzi ha ipotizzato un totale abbandono delle aree a rischio, il tutto ritenendo che lo status quo sia preferibile ad interventi edilizi di qualunque tipo. Non è così, i problemi vanno affrontati e risolti, i casi sono sempre singoli e fortemente connessi a situazioni precipue locali, un intervento può essere peggiorativo o migliorativo, anzi obbligatorio, per la salvaguardia dell'interland e per il controllo, se non addirittura per la totale eliminazione, del

rischio paventato. La Gestione ed il Presidio del territorio antropizzato sono le uniche misure di salvaguardia reali e tecniche che garantiscono la prevenzione dei rischi. La dismissione di aree edificabili generalizzata e priva di supporti di indagini locali è solo strumentale e finalizzata a presupposti ideologici e/o di spostamento di interesse; in special modo ove ciò accade in aree contigue ad abitati esistenti, abitati che resteranno privi di indagini ed eventuali opere a protezione del rischio. E' proprio un approccio sbagliato sin dai suoi presupposti, sono le **soluzioni per la salvaguardia** che devono limitare, escludere, od anche obbligare ad eseguire l'edificazione, ove con opere collaterali ai fabbricati possano risanarsi situazioni senza gravare sulla finanza pubblica ed in tempi certamente celeri.

In conclusione di quest'argomento trito e ritrito, pensate che il mandato del C.C. a redigere le norme in questione risale al 2009/12, io, sempre a titolo personale, ritengo di suggerire una linea adeguata e che potrebbe offrire le dovute garanzie al territorio ed alla cittadinanza senza mortificare le aspettative di nessuno e consentendo un sviluppo sociale, imprenditoriale ed economico svincolato da regole vessatorie e mirate a favorire interessi di terzi. In pratica si tratta solamente di normare le regole del buon costruire e di porre le condizioni che qualunque intervento nel territorio deve apportare sempre vantaggi per l'interland del sito e garantire sicurezza e miglioramento delle condizioni generali di vita.

La Variante di Salvaguardia Idrogeologica ed Ambientale, in attesa della variante generale dovrebbe essere limitata alle sole seguenti normative da introdurre nelle N.A. del P.R.G.:

1. Rischio Idrogeologico

- a) Acquisizione alla Normativa del vigente PRG di tutta analisi effettuate dall'Ufficio Tecnico in merito alle Cartografie Enea di predisposizione al rischio.
- b) Obbligatorietà di effettuare, nell'ambito dei singoli interventi, prove idonee alla definizione locale della Microzonazione Sismica di 2° o 3° livello in funzione dell'importanza e dell'impatto sul terreno dell'intervento proposto.
- c) Approvazione immediata della Variante Parziale limitatamente alle Norme di Attuazione del vigente PRG con l'introduzione di una normativa di Salvaguardia, relativa a tutte le aree individuate dalla Cartografia di cui al capoverso a), ove si condizioni qualunque intervento a prescrizioni ed a precipue indagini geognostiche, ampliate ad un ragionevole intorno, recuperando, con le dovute modifiche, quanto previsto nell'art. 30 bis relativo alla stessa Variante Parziale in esame del CC, il tutto così come citato nel Verbale del Parere della commissione Urbanistica Comunale. Tutto ciò dovrebbe essere ampiamente sufficiente a garantire, dal punto di vista dell'assetto idrogeologico del territorio, la massima sicurezza con enormi vantaggi per gli edifici già esistenti contigui ai nuovi interventi.

2. Salvaguardia Ambientale e Zona Q.

- a) Rivisitazione delle perimetrazioni dei territori da sottoporre a verifiche parziali, non arbitrarie o avulse dal Piano di Gestione, ma da effettuare tenendo principalmente conto della valenza delle aree interne ad esse in funzione dello stesso Piano di Gestione dell'area ZPS.
- b) Verifica solerte della rispondenza dello stesso Piano di Gestione alle reali colture e/o valenze ambientali dei singoli siti, proponendo continui aggiornamenti agli enti preposti.
- c) Obbligo, all'interno delle future aree individuate con situazione di criticità, ed, attualmente e solo provvisoriamente in via precauzionale, all'interno dell'odierno sito Q, di sopperire all'incremento di consumo di suolo con la preventiva realizzazione di opere compensative, di pari superficie e/o di pari valenza ambientale, come al successivo punto d);

- d) Individuazione immediata di aree di degrado e abbandono, pubbliche e/o messe a disposizione da privati, interne dell'intera area Zps, il più possibile limitrofe e/o interne all'odierno sito Q (nelle more della sua ridefinizione), che necessitano di interventi di **riqualificazione e/o riconversione e/o ripiantumazione e/o opere di salvaguardia idrogeologica o risanamento movimenti franosi**. Il tutto finalizzato a localizzare e concentrare, tutte le eventuali opere compensative, esclusivamente in dette aree per il loro recupero e risanamento, a fronte di qualunque intervento edilizio/infrastrutturale pubblico o privato che necessiti compensazione; dette opere compensative delocalizzate dovranno essere eseguite preventivamente (Atto Unilaterale d'Obbligo legato al Permesso di Costruire), determinando immediatamente i parametri (anche eventualmente riduttivi/ampliativi in termini di superfici) per la quantificazione delle opere rispetto alle superfici coperte e/o stradali previste dai singoli progetti. Quindi, potranno essere anche considerati parametri di parzializzazione/incremento in funzione della qualità ambientale di ciò che si recupera rispetto al nuovo suolo che si consuma e rispetto all'importanza del risanamento proposto anche in considerazione di eventuali costi rilevanti, così come dell'importanza dei benefici indotti. Ciò che si fa deve avere il giusto peso rispetto a ciò che si sottrae. In tal modo si eviterà che le opere compensative vengano realizzate all'interno del lotto, prive di un successivo controllo nel tempo per il loro mantenimento, e con valenza inutile ai fini ambientali.
- e) Adozione di opportuni obblighi sulle modalità costruttive e sull'utilizzo di materiali idonei, con apposto articolo da inserire nelle N.A., se pur già codificate dal Piano Paesistico.

Tutto ciò costituirà il presupposto per un utilizzo corretto dei suoli nel rispetto dei diritti e delle libertà individuali a fronte della salvaguardia degli interessi ambientali e pubblici.

Conclusa questa disamina che attiene solo ad aspetti di salvaguardia e di garanzia transitori, in vista della reale programmazione urbanistica del territorio, voglio ora affrontare la problematica generale a fronte della presentazione della bozza del nuovo PRG.

Ho avuto modo di leggere con attenzione le analisi di base rappresentate dai redattori nella relazione di presentazione. Così come ho detto in merito alla Variante parziale, le analisi tecniche sono sempre utili ed essenziali e costituiscono il presupposto per una corretta progettazione, anche e principalmente urbanistica. Così come ho apprezzato e proposto l'immediato riutilizzo di dette precedenti analisi, anche qui è stato svolto un egregio lavoro professionale, anche se si nota la poca conoscenza, dei redattori, del nostro territorio, in special modo alla parte sociale legata alla cultura ed alle tradizioni locali.

Ribadisco che, anche se analisi di base sono corrette, esse stesse sono inutili se il progetto finale è vincolato da aspetti ideologici, e/o interessi di qualunque tipo, preconetti e preesistenti le analisi.

APPUNTI E CONSIDERAZIONI SULLE LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL NUOVO P.R.G.

Elenco opere in corso o in itinere burocratico:

- Piano Particolareggiato STU (Tirone). Si propone l'immediata chiusura della società con predisposizione di un Piano di Recupero tendente solo alla rifunzionalizzazione

dell'esistente con eliminazione della residenza e riconversione unicamente a recettività (bed and breakfast) e spazi per il turismo itinerante e crocieristico; il PP dovrà essere esteso ad un circuito di facile fruibilità, sia pedonale sia con mezzi piccoli elettrici, che ricomprenda la chiesa di Pompei, Cristo Re, le Scalinate del colle della Caperrina, il Tirone, Piazza Cairolì, piazza Duomo, la Chiesa Santa Maria Alemanna, la Chiesa dei Catalani. Finanziamenti limitati e reperibili facilmente.

Io ritengo che l'area del Tirone, importantissima storicamente debba essere solo recuperata, inserita nei percorsi turistici e realizza come la nostra "Plaka di Atene",



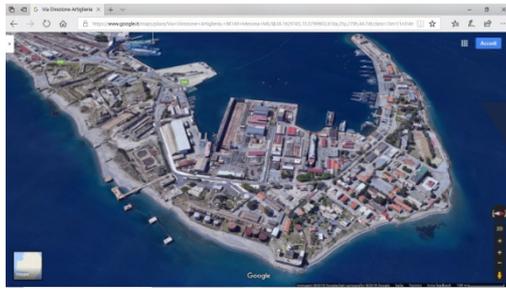
- Revisione totale dei 7 Piani di Risanamento, limitando gli interventi solo ed unicamente agli sbaraccamenti totali da eseguirsi con richieste di finanziamenti comunitari ed utilizzando il medesimo sistema della creazione provvisoria di villaggi Volano, che nel prosieguo potrebbero essere anche utilizzati come centri di accoglienza dei migranti (faciliterebbe l'ottenimento di finanziamenti comunitari);
- Riqualificazione totale della mobilità urbana. Sfruttiamo la riuscita ottimale del collegamento tra lo svincolo di Giostra e il Torrente Annunziata, proseguiamo realizzando un altro tratto di galleria stradale che colleghi lo stesso torrente Annunziata al Torrente Pace, lì, circa in prossimità dell'inceneritore, esista già una importante viabilità che collega alla Panoramica proprio superate le gallerie Bosurgi, quindi ad un tratto libero e facilmente percorribile per raggiungere la zona nord; inoltre, questa via lungo il torrente Pace prosegue verso le Case Marotta ed , a seguire, verso Curcuraci, la ristrutturiamo (anche eventualmente con una piccola galleria) sino a sbarcare sulla costa tirrenica in località Timpazzi/Tono;
- Anche per la zona sud è necessaria la riqualificazione della mobilità urbana, la via del Mare, se pur appaltata, avrà tempi lunghi di realizzazione (in realtà l'appalto dato è solo finalizzato a riqualificare l'area di via Don Blasco per i fini speculativi dell'esecuzione del PIAU (piano finanziato in compensazione dei fondi persi dalla cassazione di quelli per il ponte, fondi che oggi non esistono più, e, quindi, solo un piano da affidare alla speculazione delle multinazionali). Io non credo verrà mai completata sino a raggiungere Tremestieri, difficoltà tecniche quasi insormontabili, quindi meglio affidarsi al recupero ed alla ristrutturazione delle esistenti pedemontane, anche con diversificazioni di tracciati. Le pedemontane si dipartono dal Torrente Zaera, subito sopra il cimitero monumentale, e di lì, attraverso la via del Santo raggiungono il torrente Gazzi in prossimità dello svincolo autostrada, da lì si prosegue per San Giovannello, Sant Anna, Sivirga, Bordonaro, San Filippo e quindi tre mestieri. Sono vie strette, ma la parziale creazione di circuiti a senso unico, come già avviene in parte della via del Santo, ed eventuali tratti piccoli in galleria, risolverebbero tutti i problemi;:

- Mobilità pubblica. L'idea forse balzana del candidato sindaco on. De Luca, non è poi così balzana. Infatti il tracciato dell'attuale linea tranviaria necessita certamente di una revisione importante e di un completamento. Partiamo dal capolinea del torrente Gazzi, tutto ok se non fosse che, proprio oltrepassato il tracciato della vecchia ferrovia, la viabilità, raggiunta la via Catania entra in sofferenza per la ristrettezza delle carreggiate e l'invalidità dei binari. Lì si dovrebbe eliminare un binario, mantenendo solo quello in direzione nord/sud, il secondo binario in direzione sud/nord dovrebbe proseguire su via La Farina, per poi salire in via Roma (larghezza stradale adeguata) e ricongiungersi al tracciato originario all'inizio di Piazza Dante. Il prosieguo del tracciato è compatibile con l'assetto della viabilità esistente sino a raggiungere la parte bassa della via Tommaso Cannizzaro per poi proseguire sino alla stazione. Qui è tutto da cambiare, invade via I Settembre, Costituisce una barriera continua dalla Dogana sino al capolinea del torrente Annunziata. E' proprio incompatibile con tutto.

Nella discesa che va dall'incrocio di Piazza Cairolì con la via Tommaso Cannizzaro il piano di posa dei binari dovrebbe salire di quota sino ad un'altezza di circa 5 mt., appoggiato su pilastri e/o archi tipo viadotto. La stazione ferroviaria deve essere servita dall'alto creando un collegamento, anche, con la marittima già a due piani; deve essere abolito il tratto di via I Settembre, ed il tracciato deve proseguire in quota verso la marittima per poi imboccare direttamente il viale Vittorio Emanuele (lungo porto), proseguire sempre in quota (sotto questo viadotto possono crearsi tutte le attrezzature necessarie alla croceristica) sino a superare l'ex gasometro e poi, volendo, il tracciato può riscendere a quota terreno lungo il viale della Libertà all'altezza della chiesa di San Francesco; sarebbe comunque consigliabile che il percorso in quota prosegua sino al capolinea in modo tale che lì si possa realizzare un sovrappasso che serva direttamente sia il Museo Regionale, sia il parcheggio a valle del Parco Sabin.

L'eventuale allungamento del tracciato potrebbe ipotizzarsi solo con un monobinario da utilizzare con navette continue di andata/ritorno a cadenza oraria. A sud si dovrebbe ampliare il rilevato ferroviario esistente verso Catania, aggiungendo un binario, passo tram, ed utilizzando le stazioni già esistenti nel tracciato. A nord il compito è più arduo, perché anche lì si dovrebbe realizzare un binario unico (sopra l'attuale pista ciclabile) sino a raggiungere la rotonda di Granatari, affrontando peraltro le conflittualità evidenti con l'abitato di Sant'Agata ed il Lago di Ganzirri. E' solo un'idea, probabilmente incompatibile con fattori socio/ambientali.

- L'edificazione privata dovrebbe essere confinata ed utilizzata solo per il recupero e la riqualificazione delle frange urbane; ogni nuovo intervento privato dovrà garantire il miglioramento dell'accessibilità e delle reti di urbanizzazione, anche con l'aiuto di espropri ad hoc con demolizione di eventuali fabbricati esistenti; essa fungerà da traino per un rinnovamento spontaneo totale da attuarsi con demolizioni e ricostruzioni con superfici coperte inferiori alle esistenti e maggiori altezze di premialità;
- L'edilizia pubblica, oltre a concentrarsi sugli sbaraccamenti, dovrà occuparsi unicamente del rinnovo del suo patrimonio vetusto, i riscatti delle abitazioni non devono comportare prezzi da pagare, bensì solo opere di ammodernamento da eseguire.
- L'edilizia convenzionata deve essere necessariamente la garante e la promotrice dei rinnovamenti e degli accorpamenti necessari nelle famigerate zone B5, l'amministrazione dovrà recepire tutte le richieste di premialità volumetriche o altro per mettere in condizione le cooperative di operare in tutela ed a vantaggio dei fruitori loro soci.
- La Falce, la Lanterna del Montorsoli, il Talassografico, i resti della Cittadella, Maregrossa, via Don Blasco, l'area della Piccola Velocità, la Zis, la Zir, il Porto, La Passeggiata a Mare, la Fiera,



l'ex Gasometro, i cantieri di fronte alla Chiesa di San Francesco, la rada di San Francesco, il Museo, la rada di Paradiso. Tutte queste aree vanno collegate funzionalmente e con la mobilità adeguata, trasporto pubblico, privato, carrabile, ciclabile e pedonale. Queste aree sono e dovranno essere l'affaccio a mare della città, senza soluzione di continuità, attrezzate con giardini a terra (Fiera e Passeggiata a Mare), giardini pensili (ex Gasometro e via Don Blasco comprendendo l'area della piccola velocità), parco della memoria della città (Lanterna, Talassografico, Cittadella), porticcioli turistici (rada di San Francesco, ex attracchi Caronte, rada di Paradiso, recupero quartiere Case Basse). I giardini pensili hanno la funzione del recupero di parcheggi nelle arre sottostanti, del recupero di spazi dedicati all'assistenza cantieristica del diportismo (ex Gasometro), del recupero di spazi per la concentrazione di un hub per linee di Bus territoriali direttamente collegate con tutte le altre tipologie di mobilità (giardino pensile sotto la piccola velocità).

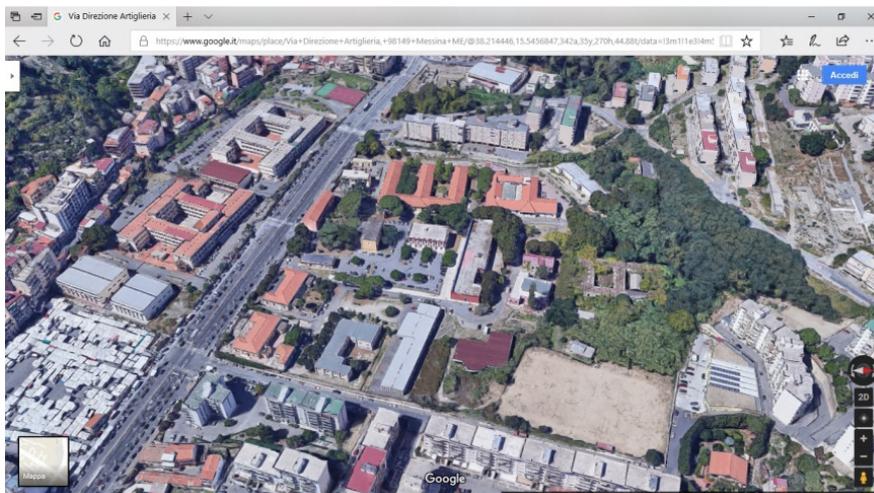
Quest'ultima citata struttura potrebbe contenere anche una o due piste di eliporto per i collegamenti veloci con le mete turistiche, o con gli aeroporti di Reggio Calabria e di Catania, anche in previsione di un repentino sviluppo di servizio taxi con Droni, molto probabile in tempi brevi. Inoltre a Maregrossa sotto il giardino pensile potrebbe realizzarsi un piccolo canale interno (scavato tipo porto Rosa, in luogo del vecchio canale che separava la Real Cittadella dalla città antica), da utilizzare per i collegamenti marittimi veloci con Reggio Calabria, quanto meno come attracco di buon tempo. Le banchine del porto dovranno essere ampliate realizzando una ulteriore banchina proprio fronte Fiera in maniera tale da utilizzare i fabbricati ivi esistenti per l'accoglienza, lo smistamento e l'esposizione perenne artigianale dei prodotti locali.

- Completamento delle centralità mancanti così come ipotizzate dal prof. Urbani.

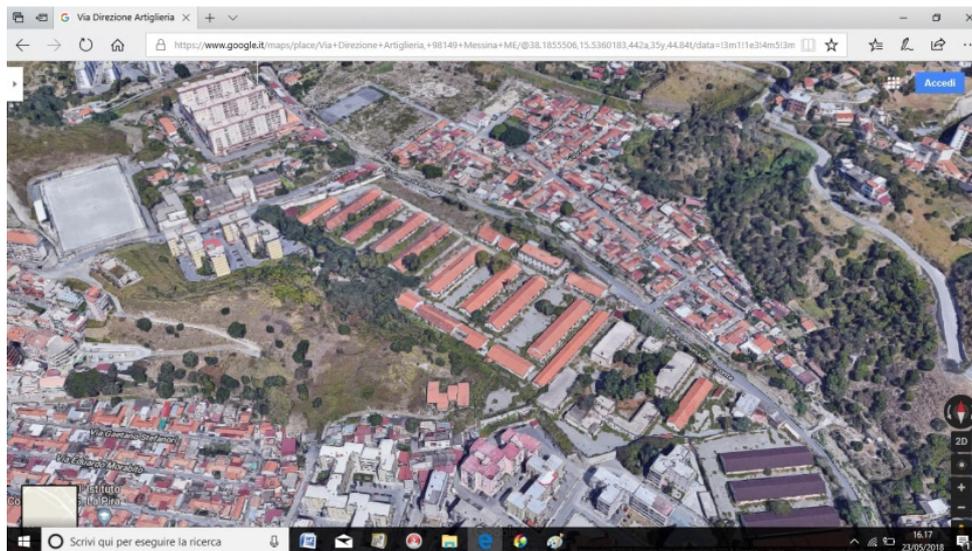
L'idea del prof. Urbani di recuperare le periferie popolari dislocate nella parte interna delle vallate dei torrenti, si è già, in parte realizzata spontaneamente, la città cresce e migliora non tenendo conto della Panacea dei vari Piani Regolatori. A nord, la Fiumara Papardo è già una centralità con ampie funzioni urbane, l'insediamento di un importante Plesso Decentrato dell'Università, l'Ospedale Papardo (importantissimo presidio sanitario urbano) e di infrastrutture sportive a livello urbano rendono questa ex periferia. Scendendo la costa si arriva al torrente Annunziata (direttamente collegato al San Licandro), anche qui le nuove Strutture Universitarie ed ancor di più quelle Sportive, costituiscono una centralità urbana consolidata, insieme al collegamento stradale diretto con in quartiere di San Licandro, ed al collegamento con il nuovo svincolo autostradale attraverso la galleria appena realizzata, l'abitato dell'Annunziata alta costituisce a tutti gli effetti una parte importante della città, peraltro ben dotata di esercizi commerciali adeguati. A sud si sono create importanti centralità Commerciali con la concentrazione di tutti i centri commerciali esistenti e costruendi, oltre al grande Polo Sportivo del San Filippo con Stadio e Palazzetto dello Sport.

Più difficoltoso si fa il problema degli abitati lungo altre fiumare importanti che costituiscono periferie escluse, Villaggio Aldisio, Camaro e Giostra. L'ipotesi più vicina ad una immediata fattibilità è la seguente:

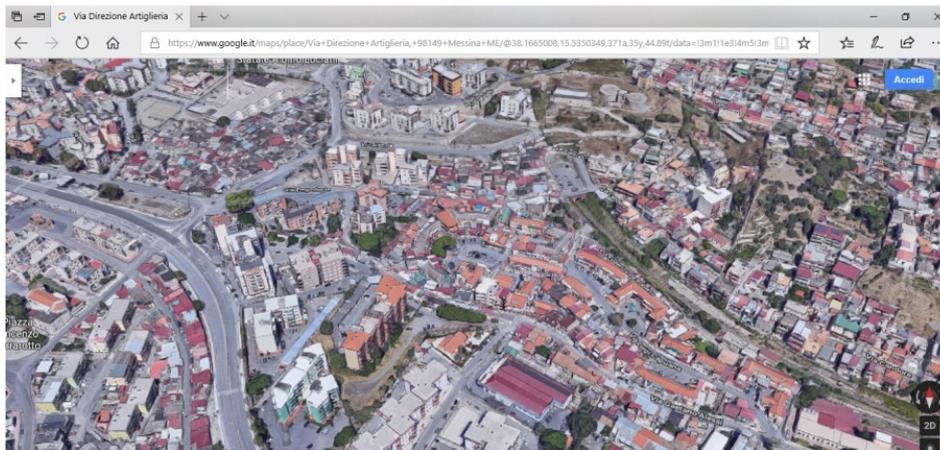
- 1) Giostra – immediato recupero della Badiazza e **creazione del punto di accesso con i Monti Peloritani**; riconversione dell'ex Mandalari (oggi sede Ausl) con centro base di tutte le funzioni legate alla gestione e fruibilità dei colli, nessuna esclusa compreso il trasferimento sul posto della sede della Forestale, oggi in pieno centro città;



- 2) Camaro – **recupero immediato della area dell'ex Direzione Militare (Bisconte)**, già fornita di fabbricati da riattare e/o demolire e ricostruire per ospitare ed ampliare, accentrando tutto quanto distribuito nel territorio, le strutture Ausl, in parte eliminate a Giostra, il tutto in maniera tale da creare un collegamento virtuoso tra l'ospedale Piemonte, l'Irccs e la nuova struttura Ausl accentrata e territorialmente unica.



- 3) Villaggio Aldisio – Qui già vi è il vantaggio di avere a valle della periferia, il grande plesso del Policlinico (struttura di influenza provinciale ed oltre), qui lo sbaraccamento dovrà essere prioritario e prevalente, in maniera tale da creare una struttura di recettività (controllata in unità di pluri alloggi) di bed and Breakfast a servizio dei parenti che seguono i degenti del policlinico oltre al bacino degli studenti e dei medici fuori sede.



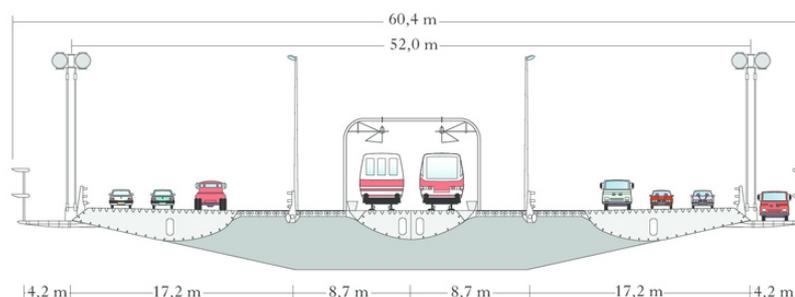
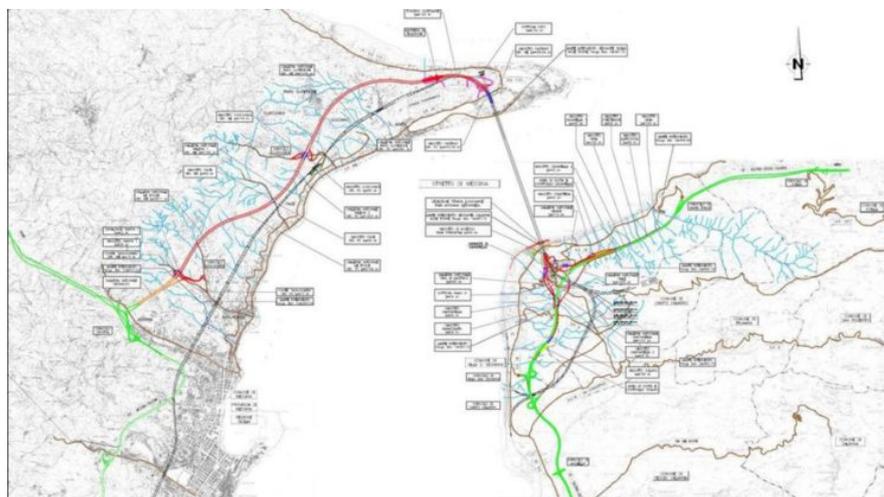
- In ultimo mi occuperò, solo di striscio, dell'area integrata dello Stretto. Certamente argomento impegnativo e poco realistico se non suffragato da decisioni e volontà di competenza Regionale e Statale.

Il Ponte, la Zes, l'Autorità Portuale sono i cardini di questa dialettica;

Per quanto riguarda il Ponte, abbiamo avuto un atteggiamento veramente deprecabile. Alcuni favorevoli, altri contrari, ma sempre ed unicamente per fatti ideologici preconcepi. Nessuno si è occupato del progetto, di ciò che si vuole realizzare nel nostro territorio.

Pochi lo conoscono, è arrivato il tempo di appropriarci del Progetto del Ponte-

Il presupposto è che il Ponte rappresenta il **“Corridoio Palermo Amsterdam”**; certamente indispensabile da ogni punto di vista di sviluppo economico, ma, a detta degli ambientalisti, devastante per l'impatto sul territorio.



In primis, il Ponte è l'opera più ecologica che si può immaginare per l'intera isola, infatti la realizzazione di questo corridoio di collegamento stabile, deve essere **"Pilota"** della graduale ed indispensabile trasformazione di gran parte del traffico su gomma e su nave, in traffico esclusivamente su rotaia. Il futuro dell'ecologia è questo, le navi ed i camion inquinano fortemente, il trasporto su rotaia lavora solo con elettricità e garantisce l'ambiente. Solo questo deve essere la nostra spinto per la realizzazione del Ponte, un opera che aiuta l'ambiente. Non vogliamo che le merci partano da Palermo per raggiungere Amsterdam in Camion, no, ci vuole il trasporto su rotaia. Se le navi traghetto sbarcano a San Francesco o a Tremestieri continuano comunque ad inquinare enormemente, anzi di più. Questo deve essere l'obiettivo..

Allora cosa ce ne facciamo di un ponte con un impalcato largo bel 60 metri con 6 corsie autostradali, oltre emergenza, e solo due binari ferroviari?

Modifichiamo il progetto, creiamo l'area integrata dello stretto.

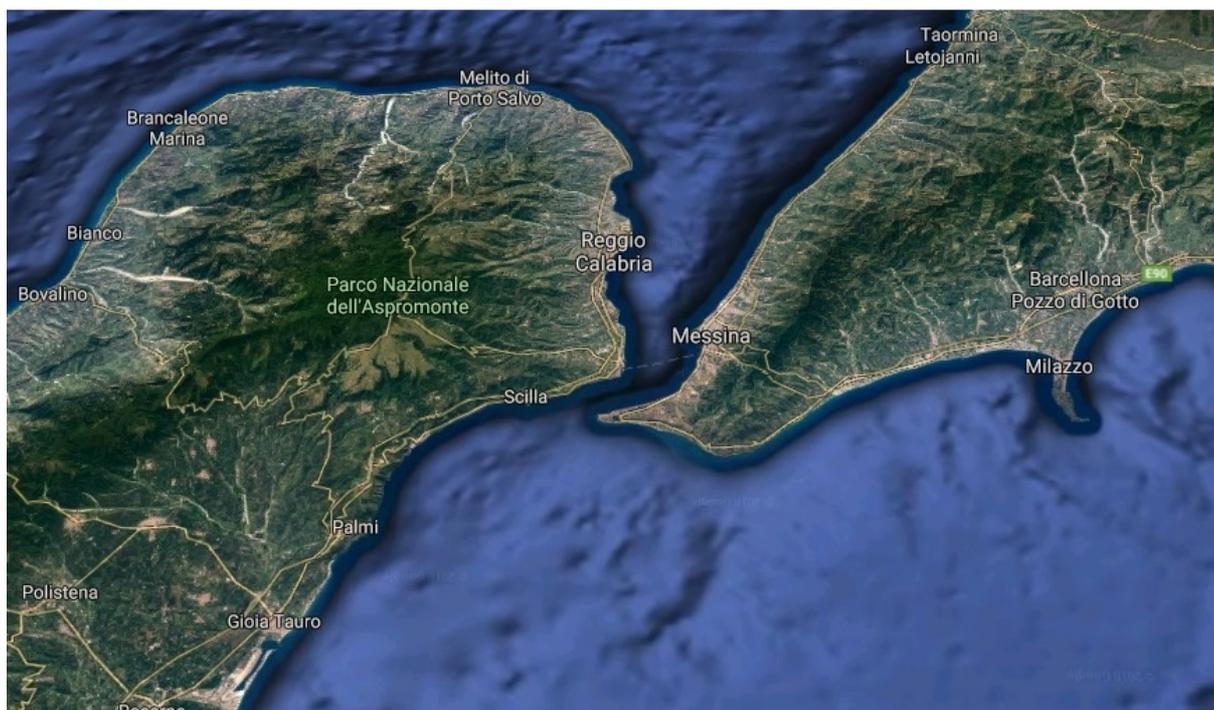
Cosa ce ne facciamo di un ponte che sbarca i treni a Ganzirri per poi indirizzarli alla stazione di Messina.

Modifichiamo il progetto, è lì la nostra battaglia.

La Zes speriamo si realizzi nell'area di Giammoro/Milazzo.

L'Autorità Portuale è stata assegnata a Gioa Tauro (unico porto mercantile in zona, noi non abbiamo neanche i fondali per ospitare navi mercantili).

Allora guardiamo la cartina geografica dall'alto, invece che come facciamo di solito dal basso.



Ora se il tracciato ferroviario proveniente dal ponte (con un impalcato ridotto del 25% a mt.45. e con 3 binari ferroviari, due di lunga percorrenza ed uno unicamente per navette di spostamento merci tra le due sponde), si potrebbe avere un buon risparmio sul costo complessivo, risparmio da investire immediatamente nelle opere collaterali che seguono. Se il tracciato ferroviario, ed anche autostradale, invece di deviare verso Messina, proseguisse, in parziale varie gallerie, sino a raggiungere l'area ex Pirelli di Villafranca, localizzando lì un Hub ferroviario di interscambio. Successivamente nel percorso verso Palermo, il secondo nodo importantissimo di interscambio si dovrebbe creare all'area industriale di Milazzo/Giammoro; lì con la localizzazione della nuova Zes e la realizzazione del molo previsto nel Piano Asi di fronte alle acciaierie per il collegamento

container Ro Ro con Gioia Tauro, si potrebbe effettuare il fulcro isolano **dell'Area Integrata dello Stretto.**

Se sull'altra sponda si realizzassero altri due Hub di interscambio, uno a Villa San Giovanni ed uno a Gioia Tauro, si completerebbe un sistema integrato che certamente non danneggerebbe l'ambiente e consentirebbe di trasformare il trasporto principale merci dal gommato al ferrato, nei carri ferroviari con containers che poi, per lo smistamento locale verrebbero trasferiti su gommato. **Sarebbe il completamento vero, reale e fattibile del Corridoio Palermo Amsterdam.** Lo fanno già nel Tunnel della Manica dove addirittura mettono i camion direttamente sui vagoni ferroviari. Il resto del sistema portuale, anche se l'Autorità Portuale fosse centralizzata a Gioia Tauro, manterrebbe nei porti di Messina e Reggio Calabria le caratteristiche di crocieristica, piccolo traghettamento veloce e di emergenza (senza dismettere la flotta necessaria), diportismo. Giammoro e Gioia Tauro saranno i terminali mercantili ed industriali, Messina Milazzo Reggio Calabria saranno i porti turistici e di piccolo smistamento con mezzi veloci.

Prima di concludere voglio riportare un documento sul Piano Strategico di Messina 2020, Piano elaborato quando il mio amico avv. Gianfranco Scoglio era City Manager. Certamente è stato un egregio lavoro, contiene idee, progetti, modalità di attuazione, percorsi economici ed organizzativi, da proseguire, ove condivisi e possibili, ma certamente rappresenta un patrimonio importantissimo per la programmazione del futuro della nostra città.

Ho concluso.

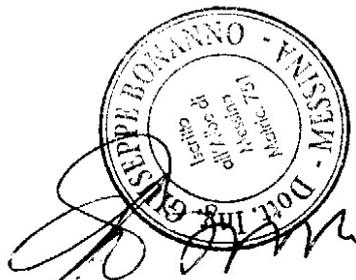
Ringrazio il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri Di Messina Ing. Francesco Triolo per avermi concesso di esprimere le mie opinioni, perché solo di questo si tratta.

Ringrazio i miei maestri di Urbanistica e del Restauro del Territorio prof. Dario San Filippo, prof. Franco Marescotti, prof. Pasquale La Spina.

Ringrazio chi, prima e meglio di me ha descritto Messina, prof. Massimo Lo Curzio, prof.ssa Laura De Leo, ing. Nino Principato, il dott. Franz Riccobono e l'avv. Gianfranco Scoglio oltre a tutti coloro che hanno contribuito e contribuiscono alla espressione libera della cultura della nostra città.

Ringrazio, infine il prof. Peppe Fera, l'arch. Sergio La Spina, l'ing. Enzo Colavecchio, l'ing. Roberto D'Andrea per il loro confronto costruttivo di idee con cui hanno contribuito al mio lavoro.

Messina 04, giugno, 2018.



Cos'è il Piano Strategico di Messina?

La Proposta di Regolamento per la programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali, licenziata dalla Commissione in data 14 luglio 2004, attribuisce alle città, segnatamente alle città medie, un ruolo trainante nella costruzione della competitività e della coesione dell'Unione recependo per la prima volta, in via regolamentativa, gli indirizzi maturati in un arco più che quinquennale nel dibattito in sede europea e formalizzati, tra l'altro, nello SSSE (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo) e nel Terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale del 18 febbraio 2004.

Nel periodo 1998-2005 alcune città italiane, tutte localizzate nel Centro-Nord del Paese, hanno elaborato piani strategici urbani. Solo alcune di esse lo hanno effettivamente completato ed approvato e sono ancora meno le città per le quali si può affermare in modo documentato che il piano strategico è effettivamente entrato nella fase di attuazione. Viste queste premesse, non sembra eccessivo affermare che per le città meridionali la predisposizione dello strumento "piano strategico" si presenta come una sfida importante, sfida che la città di Messina intende cogliere.

Il Piano strategico di Messina si fonda sulla costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro del territorio, attraverso processi di partecipazione, sia come un patto fra amministratori, cittadini e partner diversi per realizzare tale visione attraverso una strategia e conseguenti progetti interconnessi, giustificati, valutati e condivisi, che come coordinamento nelle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella fase di realizzazione di tali progetti.

Il Piano Strategico, va, quindi, considerato come *motore progettuale*, tecnico e finanziario per la costruzione di politiche pubbliche alla scala dell'area urbana, ma con un campo d'azione che supera i confini comunali. Queste assunzioni di principio implicano, ovviamente, che il Piano Strategico, nella nuova dimensione data al governo delle politiche urbane, funzioni anche come "integratore" dei diversi strumenti di programmazione nazionale e comunitaria attivati nell'area, ponendosi, in qualche maniera, come quadro programmatico generale.

In tal senso, il Piano strategico si muove nell'ottica di potenziare, integrare, completare o qualificare filiere progettuali già attivate nell'area. Poiché inserito in una logica di programmazione dello sviluppo urbano e in un quadro di politiche urbane già avviate, il Piano Strategico è da intendersi, dunque, come un processo integrato nel tempo.

Essendo un programma complesso, con diversi livelli di integrazione, struttura e piano finanziario molto articolati, e coinvolgendo, pertanto, una molteplicità di interessi economici e sociali, il Piano non può che risultare uno *strumento multiattoriale*. In tal senso, riprendendo anche alcune indicazioni in merito che provengono dalle migliori esperienze europee in tema di programmazione complessa, le nuove politiche urbane propongono un'interazione forte tra i diversi attori coinvolti nel processo e nei singoli interventi, che deve essere sviluppata sia nelle forme codificate previste per l'attivazione del Partenariato istituzionale e socio-economico sia come modalità di relazione operativa tra gli attori. Il processo di coinvolgimento attivo degli abitanti dei destinatari degli interventi e degli attori portatori di interessi nel percorso rappresenta elemento di forte caratterizzazione del percorso di pianificazione strategica.

La costruzione del Piano strategico Messina 2020

Il piano strategico di Messina non nasce dal niente ma si pone in continuità rispetto ad una serie di iniziative, ad un percorso che la città di Messina sta portando avanti oramai da diversi anni. Punto di partenza naturale è dato, in particolare modo, dalle risultanze del Forum civico, ultimo, in ordine temporale, esercizio di riflessione allargata sulla strategia di sviluppo per la città.

Risultato cardine del Forum è in prima istanza la riaffermazione del ruolo metropolitano di Messina, area urbana fornitrice di servizi alti al territorio circostante, concezione che si coniuga con una idea di Messina come città allargata, a geometria variabile, o forse meglio sarebbe dire come città con funzione e ruolo metropolitano a geometria variabile.

Con questo presupposto il piano strategico sta lavorando per definire una struttura di governance su diverse scale territoriali ottimali a "geometria variabile" su tre livelli territoriali:

1. ambito territoriale del Piano strategico inteso come area metropolitana su cui Messina intende sviluppare e consolidare vecchie e nuove strategie di cooperazione (nello specifico si parla di Messina con eventuali comuni adiacenti e sinergici per le strategie)
2. ambito territoriale che si estende oltre l'area micro, Messina + comuni, in territori contigui, anche inter - provinciali, con vocazioni e peculiarità affini e complementari per tematismi, con l'obiettivo di facilitare la collaborazione/competizione in un contesto di integrazione delle politiche di sviluppo che insistono in quello specifico sistema locale. (In specifico l'Area integrata dello stretto, il sistema Milazzo, Eolie, Taormina, le città di Barcellona e Milazzo dotate di Piani strategici con le quali Messina ha attivato delle intese)
3. ambito territoriale regionale/mediterraneo in territori non contigui, al fine della costituzione di filiere tematiche o di una rete di coordinamento che favorisca lo scambio di informazioni fra questi territori, l'apprendimento reciproco, la diffusione di best practices e l'avvio di efficaci forme di interazione strategica. L'approccio potrà essere riprodotto per la costruzione di rapporti con altri territori delle regioni del mediterraneo. (In specifico, l'area metropolitana come snodo tra Corridoio 1, Corridoio Meridiano e la rete delle città strategiche siciliane, con il sistema portuale, con il mediterraneo, con l'orientale).

Il consolidamento di una struttura di governance, rappresenta dunque la finalità ultima del piano della città di Messina. Il documento di piano strategico definitivo, in cui si identifica e condivide uno scenario di sviluppo di medio - lungo termine, un set di "assi strategici", che rappresentano le priorità su cui la città intende muoversi, e un insieme di "progetti", cioè di strumenti concreti di attuazione e di implementazione del piano strategico, nei diversi settori individuati, rappresenta la base su cui costruire un patto per lo sviluppo.

Infatti il processo di piano si ripropone di trovare momento di sintesi nella sottoscrizione di un Patto per lo sviluppo, dove i diversi attori locali ed extralocali firmatari si impegnano a dare attuazione al piano stesso dando implementazione alle diverse progettualità previste.

Il percorso di definizione del piano strategico

Dal punto di vista contenutistico il processo di costruzione di un piano strategico può essere suddiviso, sulla base delle indicazioni espresse dalle linee guida del Tavolo Inter istituzionale per la Riserva Aree urbane del FAS, nonché in base alle esperienze ad oggi maturate dall'RTI proponente, in 3 "tappe" fondanti:

1. **Momento diagnostico** volto alla ricostruzione e valutazione dello stato di fatto. La ricostruzione delle dinamiche e politiche in atto sul territorio è momento propedeutico alla definizione dei contenuti di piano, essenziale perché il piano possa rappresentare momento di rottura laddove necessario e al contempo di integrazione rispetto agli interventi precedenti;

2. **Momento strategico** in cui viene costruito l'obiettivo di lungo periodo cui tendere (la vision) e vengono delineate le strategie attuative per il perseguimento dell'obiettivo predefinito;

3. **Momento programmatico** dove le strategie definite vengono tradotte in progettualità cui i diversi attori territoriali si impegnano a dare attuazione.



La tavola seguente riporta l'articolazione complessiva delle attività di pianificazione in corso, seguendo i tre momenti progettuali identificati



- una fase preliminare che si sostanzia nell'analisi dello stato di fatto del territorio, nell'individuazione degli stakeholder da coinvolgere nel processo di concertazione del Piano e nell'avvio degli strumenti di democrazia deliberativa previsti al fine di rendere più larga ed efficace la partecipazione al processo di Piano;
- una fase di prima individuazione e concertazione delle linee strategiche (B), riassunte nel documento intermedio di Piano Strategico, oggetto di discussione e valutazione nelle sedi, istituzionali e convenzionali, deputate alle attività di discussione, formulazione e concertazione del Piano stesso;
- una fase di definizione delle idee progettuali (C) in grado di avviare il successivo percorso attuativo del piano stesso;
- una fase di redazione finale del Piano Strategico (D), che verrà redatto in coerenza con le analisi svolte, le linee strategiche individuate e le successive integrazioni eventualmente emerse nella fase di cui al punto B. La stessa fase sarà inoltre finalizzata alla completa diffusione e condivisione delle scelte strategiche presso tutti gli attori del contesto territoriale interessato alle varie scale;
- una fase di implementazione del piano in cui spetterà all'insieme degli attori sottoscrittori del piano stesso avviarne l'attuazione in primis attraverso i progetti e gli strumenti di governance definiti all'interno del piano stesso.

Ad oggi si è chiuso l'analisi preliminare con la stesura del documento di diagnosi (i cui contenuti possono essere visionati (www.messina2020.it))

Il percorso di partecipazione attivato

Il processo di coinvolgimento attivo degli abitanti, dei destinatari degli interventi e degli attori portatori di interessi nel percorso rappresenta momento e strumento cardine del percorso di pianificazione strategica. Gli aspetti innovativi dell'ascolto sono in linea con gli obiettivi di partecipazione e inclusione. Si utilizza tale termine perché la fase di conoscenza, analisi e condivisione delle visioni risulta fondamentale. Ascoltare significa non solo interpretare e filtrare i bisogni di sviluppo del territorio e dei suoi attori locali ma raccogliere direttamente le istanze. Avviando momenti di confronto e condivisione comuni. L'ascolto prende forma all'interno del percorso attraverso profili di intervento ben definiti. Qui alla tradizionale metodica della ricerca applicata si associano tecniche attive, con lo scopo di creare un clima di apprendimento utile a stimolare processi di codecisione sullo sviluppo del territorio. L'osservazione e la raccolta di informazioni qualificate richiede, innanzitutto, l'adozione di un approccio esplorativo, per registrare ogni dettaglio utile alla costruzione di un quadro complessivo.

L'ascolto è stato avviato in primis attraverso una serie di **interviste individuali ed alcuni focus group**, ad un ampio panel di attori del territorio. L'attività di ascolto ha avuto, in questa fase, come obiettivo la raccolta di informazioni qualitative sulle direttrici di sviluppo, sulle criticità, sulle emergenze, così come vengono percepite dagli attori locali.

Passaggio chiave è ora quello dell'avvio degli incontri tematici con la finalità precipua di giungere all'identificazione e condivisione delle linee strategiche

nonché all'individuazione delle progettualità bandiera. I tavoli tematici assumeranno dapprima la forma di **commissioni** volte a condividere le linee strategiche indi di **workshop** progettuali attraverso i quali identificare e costruire le progettualità bandiera.

I tavoli tematici

I tavoli tematici rappresentano uno strumento di confronto, elaborazione e "progettazione condivisa", in coerenza con le indicazioni delineate nel quadro strategico di riferimento. All'interno dei tavoli le diverse componenti della comunità locale hanno l'occasione-opportunità di partecipare in maniera inclusiva alla definizione delle strategie di sviluppo e alle priorità di intervento.

I tavoli perseguono pertanto i seguenti obiettivi:

- Oggettivare la sequenza di possibili scenari delineati in sede di macro analisi, attraverso la costruzione di una "mappa condivisa" del problema, che sia in grado di integrare e contemperare i diversi "punti di vista" all'interno di un disegno unitario.
- Suffragare e riempire di contenuto gli scenari possibili emersi in sede di indagine. In questa ottica l'analisi sul campo alimenta un processo di progressiva qualificazione e specificazione della stessa diagnosi precedentemente svolta.
- Valorizzare ed orientare il contributo di tutti gli attori il cui concorso è indispensabile per la definizione e l'implementazione di alcune linee strategiche.
- Delinare il mix delle azioni indispensabili per l'attuabilità delle traiettorie strategiche: definizione di alcuni progetti operativi realistici, perseguibili, capaci di produrre risultati già nel medio periodo, coerenti con le risorse disponibili.

Ciascun tavolo si focalizza su un'area tematica specifica (si veda il paragrafo seguente) definendo essa stessa al proprio interno, nel corso dei lavori, su quali temi o quali aspetti di un tema focalizzare la propria attenzione e arrivando quindi ad avere, attraverso diversi momenti di confronto, un quadro completo dell'analisi dei bisogni e degli obiettivi di sviluppo generali e settoriali.

Perché questi incontri possano avere come risultato l'aumento della fiducia delle comunità locali e stimolare la cultura del fare e del fare insieme, è necessaria una strutturazione ben precisa del processo partecipativo.

Dal punto di vista tecnico-metodologico, la conduzione del tavolo di confronto è gestita attraverso l'uso di un mix di tecniche/strumenti che prevede la realizzazione di:

- Sessioni di brain storming per generare creativamente idee in cui tutti i punti di vista sono considerati.
- Costruzione di scenari futuri in cui si fanno emergere percezioni, valori, principi di fondo per elaborare progetti articolati e multisettoriali.
- Matrici e diagrammi, albero dei problemi, degli obiettivi e delle strategie, per visualizzare analisi, piani operativi e piani di azione.
- Costruzione di action plan, utili alla definizione ed allo studio di progetti ritenuti prioritari per i fabbisogni riscontrati.

Gli incontri di partecipazione sono organizzati in più sessioni di lavoro:

1. Prima sessione

La prima sessione fornisce i primi elementi per l'avvio del lavoro di partecipazione. Durante la prima giornata, infatti, oltre a specifiche iniziative per la costruzione del team di lavoro, sono presentati gli obiettivi e la metodologia utilizzati durante la gestione del tavolo di confronto ed i risultati del documento di diagnosi elaborato dai tecnici del piano. A questa prima parte plenaria che si chiude con la condivisione degli ambiti tematici di ciascuna commissione segue una fase in cui, in parallelo, le commissioni procederanno con l'analisi swot e l'individuazione degli ambiti di intervento ritenuti prioritari, affrontando per ogni ambito un'analisi dettagliata dei punti di forza e di debolezza. Nell'ultima fase nuovamente plenaria, le risultanze delle riflessioni sviluppate verranno riportate all'attenzione di tutti i partecipanti.

2. Seconda sessione

La seconda sessione è dedicata all'analisi dei fabbisogni e alla definizione degli obiettivi strategici e progettuali. In particolare attraverso l'ausilio di metodologie partecipative specifiche, il GOPP(goal oriented project planning) e il PCM (project cycle management) ciascuna commissione costruirà a partire dall'albero dei problemi l'insieme delle linee di intervento strategiche e degli obiettivi e provvederà a individuare l'ordine prioritario delle stesse.

3. Terza sessione

In questa sessione l'attenzione si sposta dalle strategie all'identificazione delle idee progettuali. Il passaggio richiede il coinvolgimento all'interno dei gruppi di discussione anche della componente strettamente tecnica di ciascuno degli attori coinvolti. Nel corso della sessione il gruppo di lavoro è accompagnato nell'individuazione dei progetti pilota da implementare subito dopo l'elaborazione del piano strategico, a partire dalla selezione degli ambiti prioritari, da un confronto di fattibilità con una mappa degli strumenti finanziari disponibili, in particolare quelli relativi alla Programmazione 2007-13.

4. Quarta sessione

L'ultima sessione infine corrisponde ad un lavoro congiunto dei diversi tavoli, sessione aperta cui sarà invitata a partecipare anche la cittadinanza, finalizzata a mettere in relazione i risultati ottenuti dall'attività di ogni tavolo con quelli emersi durante il lavoro degli altri tavoli e confrontare/adattare i risultati alla Vision e alle esigenze di stesura del Piano Strategico.

Come anticipato sono previsti momenti congiunti tra i diversi tavoli sia ad avvio delle stesse, in fase di individuazione degli ambiti tematici e condivisione della swot analysis elaborata per ciascun ambito sia in fase di chiusura per la validazione dell'insieme di progetti individuati.

La durata degli incontri è di circa 4/5 ore. In ogni gruppo sono presenti due facilitatori/coordinatori dei lavori. Alla fine di ogni incontro i coordinatori si confrontano su modalità e risultati. Prima dell'ultimo incontro si procederà ad un coordinamento complessivo tra i facilitatori per approfondire le modalità di integrazione e interazione tra i tavoli e le proposte di progetto.

I temi e le direzioni progettuali: alcune riflessioni

Le attività ad oggi sviluppate, sul fronte diagnostico ma anche rispetto al primo ascolto degli attori territoriali, hanno portato all'identificazione di 4 ambiti tematici entro cui definire le linee strategiche e le progettualità e rispetto ai quali aprire il confronto con la città. In questa direzione si è scelto di individuare i tematismi come ambiti tematici a maglie larghe all'interno dei quali saranno gli stessi tavoli a selezionare gli aspetti su cui focalizzare l'attenzione. A supporto e guida del processo di costruzione delle strategie è stato quindi delineato una sorta di Masterplan problematico, ossia un quadro all'interno del quale si sono aggregati sinotticamente i temi da discutere – le risorse, i grumi problematici e le sfide che attendono la città, così come le risorse e le potenzialità che la città presenta, di cui ha coscienza e su cui ha volontà di costruzione – e le direzioni progettuali possibili ed emerse dal lavoro svolto¹. L'intento è appunto quello di sintetizzare e mettere a sistema ciò che fin ora è emerso, i temi di discussione e di necessario approfondimento, entro cui si svilupperà l'attività di partecipazione.

Tale *Masterplan* va pensato come una *matrice* dove:

- *in orizzontale* sono elencati i temi, o meglio gli insiemi tematici (grappoli di risorse e di problemi, insiemi in cui si può progettare il cambiamento come strumento per lo sviluppo della città e delle sue vocazioni più profonde, radicate nella struttura fisica e nella tradizione culturale della città)
- *in verticale* le macrodirezioni progettuali rispetto alle quali i temi si possono e si debbono articolare.

Gli ambiti tematici sono appunto 4, elenchiandoli sommariamente:

1. **L'organizzazione fisica della città e le infrastrutture materiali.** rientrano all'interno di quest'ambito l'insieme di temi e problemi legati a Porto, Fiera, Ferrovia, Area Falcata e Waterfront. Il confronto in seno al tavolo si configura come un momento di condivisione del disegno complessivo dell'organizzazione fisica della città e della sua trasformazione, trasformazione che il Piano strategico deve indirizzare secondo la "vision" che intende costruire e proporre. L'esistenza di una pluralità di aree di cui la città, oggi, ridiscute funzionalità e organizzazione rappresenta un'occasione unica per il ridisegno complessivo del quadro urbano. Inoltre questo insieme di potenzialità di cambiamento e di trasformazione e riorganizzazione della struttura fisica della città avviene nel contesto della progettazione del Ponte sullo Stretto, che a sua volta pone problemi di trasformazione fisica e urbanistica alla città, e che il Piano deve concorrere a fare diventare occasione di crescita. Il Ponte può essere una occasione decisiva di crescita della città, se la sua realizzazione accompagna le attività di rilancio della città metropolitana e la riconquista del suo ruolo centrale per l'area vasta e per l'intera Sicilia, ma, allo stesso tempo, al contrario, può diventare l'occasione dell'emarginazione della

¹ Il lavoro svolto a cui si fa riferimento non è solamente quello relativo alle prime fasi di costruzione del Piano strategico ma è anche quello antecedente l'avvio della costruzione del Piano strategico: processo di costruzione del Forum Civico e riflessioni emerse dalle attività progettuali dell'amministrazione.

città "scavalcata" dal Ponte e dai traffici verso Palermo e Catania. In questo quadro, e sulla base delle scelte forti a questo quadro legate, dovranno poi essere sciolti i nodi legati alla mobilità urbana o il tema del ridisegno del rapporto mare monti che definisce la complessiva qualità della vita fisica della città di Messina. E' in questo quadro che la città deve disegnare il suo Piano strategico.

2. **Le infrastrutture immateriali della ricerca e dell'innovazione.** Rientra in quest'ambito il tema della valorizzazione della presenza sul territorio dell'Università, di istituti importanti del CNR, nonché di alcune imprese innovative di alto livello. Un insieme di risorse materiali e soprattutto immateriali che candidano Messina ad essere coerente con la strategia di Lisbona e con gli obiettivi di promuovere un'economia che sta sulla frontiera dell'innovazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico, perseguendo l'economia della conoscenza. Si tratta allora di perseguire un disegno di costruzione delle funzioni metropolitane proprie della città fornitrice di servizi innovativi, sinapsi, luogo di connessione e di nodo intelligente, per la Sicilia del Corridoio 1 e, in conseguenza e a cascata, luogo di incrocio del Corridoio 1 con il Corridoio Meridiano, in proiezione verso il Mediterraneo. In questo senso, il ridisegno fisico e urbanistico della città che sta nelle potenzialità dei temi di cui al punto 1 deve ovviamente avvenire in coerenza con le potenzialità di innovazione e di crescita dei temi del punto 2.
3. **Servizi per lo sviluppo locale dei territori.** L'articolazione delle vocazioni produttive delle diverse aree della provincia, emerse dall'analisi di contesto – le cinque aree in cui si è sviluppata l'analisi delle caratteristiche economiche della provincia, hanno presentato vocazioni produttive e specificità di potenzialità di sviluppo economico determinate e radicate nelle caratteristiche e nella storia recente dei territori – configurano la potenzialità di un processo di sviluppo locale differenziato e centrato su tali vocazioni, rispetto a cui la città di Messina (e le sue potenzialità di innovazione e ricerca) può costituire città metropolitana fornitrice di servizi e di stimoli alla crescita e all'innovazione, anche mettendo a disposizione del territorio le sue potenzialità di ricerca e il suo rinnovato impianto fisico coerente con tali potenzialità. Certo le vocazioni individuate (la vocazione all'agroindustria e al made in Italy delle aree del Tirreno e dei Nebrodi, la vocazione imprenditoriale di Milazzo e della sua area, che si estende anche oltre, la vocazione essenzialmente turistica dell'area ionica, e la vocazione di città di servizi di Messina) sono punti di partenza che non escludono altro e che non si escludono reciprocamente (basti pensare come il turismo sia di fatto una vocazione che in declinazioni diverse riguarda tutti i territori della provincia, e la stessa città di Messina per il traffico crocieristico), ma intanto configurano un disegno di sviluppo locale della intera provincia e un ruolo specifico per Messina: Messina città dei servizi allo sviluppo locale, sia sul terreno dell'impresa tradizionale che su quello dell'impresa innovativa. Il rapporto tra la promozione dello sviluppo diffuso, anche tradizionale e poco innovativo, e la promozione dell'innovazione e il rapporto con la ricerca, non solo per le imprese di fascia medio alta e di per sé vocate all'innovazione, è tema centrale della riflessione da condurre e delle politiche da attuare. L'intelligenza delle direzioni da assumere in proposito, il ruolo da assegnare alle risorse materiali e immateriali cognitive presenti, sono temi su cui il confronto con gli attori e la costruzione di reti tra gli attori avranno molto da dire e il Piano strategico dovrà indicarne le modalità e nonché identificare le risorse da attivare. La prima e fondamentale risorsa in proposito è proprio la capacità di fare rete e di connettere.

4. **Reti per la solidarietà e impresa sociale.** Infine il patrimonio di risorse di solidarietà e la capacità di fare rete in ambito sociale e nella costruzione del sistema dei servizi e degli interventi sociali costituisce una delle ricchezze immateriali della città; ricchezza che deve essere potenziata, valorizzata e connessa con gli altri temi e le altre risorse attuali o potenziali della città. Nella città di Messina il tessuto associativo è stato ed è particolarmente vivo, e non solamente ha dato voce a bisogni e problemi, ma ha anche dato risposte, fornendo modi innovativi di affrontare aspetti e settori del disagio sociale, a volte traducendo il disagio in attività propositive e produttive del terzo settore. Il tema dell'impresa sociale, nel duplice aspetto di organizzazione efficiente dei servizi di assistenza e cura e di promozione della micro impresa produttiva come risposta al disagio – frutto maturo della capacità e ricchezza associativa della città, e da non confondere con la sua forma degenerata e improduttiva, che sfrutta il disagio e il bisogno di risposta anche economica, per costruire impresa assistita e forme di dipendenza dalle risorse pubbliche – si può e si deve collegare con i temi dello sviluppo locale, dello sviluppo diffuso della piccola e micro impresa, e con il tema dell'innovazione sul terreno organizzativo che riguarda insieme l'impresa diffusa e l'impresa sociale. In questo senso la capacità di fare rete è di promuovere la cooperazione va potenziata sia per la buona impresa sociale, come anche per la piccola impresa produttiva in generale, ossia per lo sviluppo locale di cui al punto 3.

Messina, città metropolitana e fornitrice di servizi, può così trovare il proprio ruolo anche come punto di promozione e come luogo di produzione e di disponibilità dei servizi che permettano la valorizzazione della capacità di cooperazione tra imprese e di promozione della micro impresa, sia sul terreno dell'impresa sociale, intesa nel senso detto, sia in generale sul terreno della piccola impresa e dello sviluppo locale.

In tale contesto è essenziale identificare strumenti organizzativi in grado di supportare le imprese al fine di consentire loro di:

1. rapportarsi tra loro mediante la creazione di reti e sinergie per la riduzione degli oneri (amministrativi ed in termini di infrastrutture e costi transattivi) e per avere maggiori possibilità di accesso a strumenti di crescita (strumenti di finanziamento pubblico, accesso al credito) ed ai mercati rilevanti (dimensione interna)
2. rapportarsi con i soggetti esterni al fine di attrarre investimenti e, soprattutto, evidenziare Messina come luogo in grado di offrire prodotti e servizi integrati, omogenei e riconoscibili e non costi transattivi o maggiori oneri (dimensione esterna).

Tali strumenti organizzativi dovranno essere identificati muovendosi sui diversi livelli di analisi e di policy emersi e rendendo compatibili ed interconnessi, in quanto fonte di benefici, gli aspetti di efficienza, eccellenza, legalità e sostenibilità.

Equalmente centrale e trasversale è il tema ripetutamente emerso dei giovani e delle risorse umane della città. E' infatti partendo dai giovani che si affrontano i temi dell'emarginazione, della solidarietà e del recupero del degrado, trasformandoli in strumento di impresa (sociale) e di costruzione della coesione, e, più in generale, il tema della promozione della piccola impresa e dello sviluppo locale, ma insieme e contemporaneamente, è partendo dai giovani che si deve affrontare anche il tema forte delle infrastrutture immateriali della ricerca e dell'innovazione.

Le *direzioni problematiche* sono essenzialmente due, la direzione *verso l'interno*, ossia verso la ridefinizione e costruzione della città di Messina, la sua trasformazione fisica e la sua proiezione immateriale e progettuale verso il futuro, e poi la direzione *verso l'esterno*, verso l'area integrata dello stretto, verso il suo retroterra provinciale e siciliano e verso il Mediterraneo. Importante e differenziare le due direzioni progettuali per coglierne tutte le interconnessioni e dipendenze reciproche, che probabilmente sono la risorsa più importante della città, e sono alla base dell'idea di fondo del processo di piano: Messina città metropolitana proiettata verso il Mediterraneo.

Ad esse conviene affiancarne una terza, che fa riferimento alla *crisi economica* e non solo economica, che sta attraversando la realtà economica e finanziaria mondiale e che avrà certamente ricadute anche sulla realtà siciliana e messinese, e rispetto a cui converrà attrezzarsi per tempo, specie nel momento in cui si cerca di costruire il futuro della città e di immaginare il ruolo che Messina deve e vuole esercitare nel contesto siciliano, italiano ed europeo.

Quasi a controbilanciare la necessità di tener conto della crisi che sembra incombere sull'economia mondiale e quindi su idee di sviluppo di lungo periodo e di "costruzione del futuro", una quarta riga orizzontale del Masterplan è dedicata alla *risorse finanziarie* disponibili. Queste, anche a ragione della ritardata partenza dei Fondi strutturali europei 2007-2013, potrebbero in modo particolarmente favorevole incontrare le progettualità che la costruzione del Piano strategico di Messina metterà in campo.

Ma riflettere sulle risorse finanziarie significa anche riflettere sulle azioni che è possibile effettuare a prescindere dalle risorse e che si configurano nella capacità della città di cooperazione tra gli attori e di valorizzazione delle risorse immateriali e cognitive derivanti dalla cooperazione e dalla costruzione della cultura dello sviluppo. Le attività del Piano strategico e la costruzione condivisa della "vision" si basano sia su azioni forti e fortemente finanziate, sia e innanzitutto, sulla capacità della città di pensare insieme, di costruire reti e di cooperare per lo sviluppo in modo coerente con l'idea forte che struttura appunto la "vision".

Il Masterplan vuole essere una articolazione ipotetica e provvisoria di tale quadro complessivo, che le prossime attività, attorno ai Tavoli di partecipazione dovranno approfondire, validare o trasformare per costruire gli elementi del Piano strategico Messina 2020.

Di seguito si riporta la sintesi grafica della matrice descritta.

Risorse - Potenzialità - Problemi - Slide

T e m i

	1 - L'organizzazione fisica della città	2 - Le infrastrutture immateriali della ricerca e dell'innovazione	3 - Servizi per lo sviluppo locale dei territori	4 - Reti per la solidarietà e impresa sociale
	<p>Porto - Fiera - Area falcata - Waterfront (Organizzazione fisica degli spazi della città, finalità e trasformazione)</p> <p>Ponte sullo Stretto (Valorizzazione e emarginazione della città: scavalcata dai traffici verso PA e CT)</p> <p>Mobilità urbana</p> <p>Ridisegno maremonti</p>	<p>Università - CNR - Imprese innovative con tradizioni di innovazioni</p> <p>(Risorse materiali ed immateriali) che candidano Messina ad essere coerente con Lisbona e con l'economia della conoscenza)</p> <p>Funzioni metropolitane di città di servizi all'verso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - provincia; - regione; - mediterraneo. <p>(sinapsi Corridoio 1 e Corridoio Meridiano)</p> <p>Coerenza tra il ridisegno fisico e urbanistico (punto 1) e potenzialità innovative (punto 2)</p>	<p>Messina fornitrice di servizi e stimoli alle Vocazioni produttive dei sistemi della provincia</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Agricoltura e made in Italy</i> (Trencohebrodi); - <i>Impresa</i> (Miazzo); - <i>Turismo</i> (Ionio); - <i>Servizi</i> (Città). <p>Sviluppo diffuso della piccola e micro impresa e innovazione organizzativa</p> <p>(Fare rete e connettere vocazioni che non si escludono tra loro. Ruolo della ricerca nel rapporto tra la promozione dello sviluppo diffuso tradizionale e l'innovazione)</p>	<p>Risorse di solidarietà - Capacità di fare rete - Impresa sociale e innovazione organizzativa</p> <p>Partendo dai giovani si affrontano ai emarginazione, solidarietà, recupero del degrado, ai giovani ricercatori, qualità dell'insegnamento e trasmissione saperi alti per la strategia di Lisbona</p>
Ridefinizione e costruzione della città, trasformazione fisica, proiezione verso il futuro				
Provincia/Regione, Area Integrata dello Stretto, Mediterraneo				
Ruolo di Messina: attrezzarsi contro la crisi				
	FESR ...	PON Ricerca - FESR - FSE ...	FESR - FSE ...	FSE - FESR ...

Servizio di Assistenza Tecnica e Supporto alla Redazione del Piano Strategico

"Messina 2020: verso il Piano Strategico" a cura di



NEOSTUDIO



REGIONE
SICILIANA



COMUNE
DI MESSINA

COMUNE di MESSINA
UFFICIO PROGRAMMI COMPLESSI
Viale Boccetta is 374
98122 Messina
Tel. 090 3687511
Fax 090 363373
www.messina2020.it